

**VENERDÌ
4
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



DC e PCI vogliono impedire a operai e studenti di scendere in piazza contro il governo Andreotti

Il parlamento delle astensioni vuol ringraziare il regime democristiano. Aerei Lockheed: altri 51 morti!

Si sono autocriticati, si sono rimessi in discussione, ed ecco il risultato

300 funzionari del PCI attaccano gli studenti di Torino e vengono respinti

Molti studenti feriti, pietre e bastoni usati dal PCI in un bis, aggravato, della spedizione di Lama. Occupato l'istituto tecnico Avogadro, si discutono le modalità della manifestazione di sabato

TORINO, 3 — Un'aggressione premeditata, squadrata, ad opera di circa 250 funzionari del PCI è avvenuta oggi pomeriggio al Palazzo Nuovo dell'università di Torino. Molti studenti sono feriti, l'università è in questo momento occupata totalmente, le porte sono chiuse, gli squadristi sono rimasti fuori. Questi i fatti: erano in programma per oggi diverse riunioni di coordinamento di studenti, operai, disoccupati per preparare la manifestazione di sabato. Dopo i fatti di ieri il comitato di agitazione aveva deciso di formare in prima persona un servizio d'ordine che garantisce la possibilità delle assemblee e impedisce a chiunque di provocare la lotta degli studenti. Contro questi compagni si sono presentati circa duecentocinquanta elementi del PCI (tra cui dirigenti comunali, provinciali, funzionari tutti molto conosciuti, come Fassino, Ferrara, Bolzoni, Balboni, Marocco e molti altri) ed hanno cominciato ad aggredire. I compagni li hanno ricacciati lungo la gradinata davanti all'ingresso, poi è seguito un periodo di frangimento, fino a quando — come ad un segnale — un picchiatore del PCI ha mostrato un fascio di bastoni ed è volata una grossa pietra contro il picchetto; gli studenti hanno reagito con una sassaiola, ci sono stati violenti scontri, molti compagni sono feriti e sono rimasti dentro l'università e il PCI è stato ricacciato indietro. Questa la scarna cronaca di una provocazione inaudita che i compagni di Torino dicono essere ancora più grave di quella organizzata a Roma con la spedizione di Lama. Verso le 19 gli studenti sono usciti in corteo verso l'Avogadro occupato.

hanno a che vedere con gli autonomi, anzi sono avanzate di lotta di Palazzo Nuovo e dei circoli giovanili. Per tutta la mattina si è respirato quest'aria di paura e di intimidazione creata dal servizio d'ordine

del PCI. Un'altra aggressione è venuta ieri pomeriggio nel circolo ARCI, attaccato alla federazione torinese del PCI, dove un compagno dell'Avogadro, ex della FGCI è stato duramente pestato.

Gli studenti dell'Avogadro una delle più grosse scuole tecniche di Torino con migliaia di studenti stamattina hanno occupato la scuola anche per protestare contro questa aggressione. La manovra è chiara: di-

vedere la forza che gli studenti medi e universitari di Torino hanno messo in piazza nel corso di queste lotte e a esorcizzare la possibilità che l'università diventi il punto di coordinamento.

Colpo di mano confederale contro lo sciopero dell'11

Lo scopo della riunione di oggi della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL, ha spiegato stamane mentre il vertice era ancora in corso, Paganelli della UIL: «Non è tanto quello di decidere uno sciopero generale, ma di coordinare le varie iniziative in corso finalizzando all'occupazione e agli investimenti e non riducendole solo alla contestazione dei decreti governativi. Per questa ragione — prosegue Paganelli — la UIL e la CGIL sono disponibili ad accogliere la richiesta di alcune federazioni dell'industria e della federazione di Milano di effettuare lo sciopero il giorno 11... La CISL invece sostiene che l'iniziativa di lotta dovrebbe essere coordinata dal comitato direttivo della federazione unitaria e per questo propone di far slittare gli scioperi dell'industria a dopo il giorno 11».

Questa volta è toccato alla CISL proporre l'imboscamento, non tanto dello sciopero generale (guai a evocare questa temibile parola!), ma la più modesta decisione della FLM

e della federazione provinciale di Milano di contenere e deviare in qualche modo la rabbia operaia contro le provocazioni di Andreotti e l'accordo sindacato-Confindustria che lo ha preparato. Infatti «al termine di un intenso dibattito durato oltre 4 ore» la segreteria tutta ha stabilito di «attuare una giornata di sciopero da decidere fra il 16 e il 18 marzo dei lavoratori delle regioni meridionali con una partecipazione dei lavoratori delle categorie industriali la cui ampiezza e le cui modalità saranno definite nell'incontro con le strutture sindacali regionali e delle categorie dell'industria e dell'agricoltura che si terrà martedì 8».

L'altra novità di oggi è infatti che l'incontro previsto per il pomeriggio tra segreteria e categorie è stato tranquillamente spostato di 5 giorni! Comunque per contenere i «milanesi» che si vedono cancellato con un colpo di spugna il «loro» sciopero provinciale, autonomamente convocato già da tempo, si precisa che verranno cooptati nel comitato direttivo confederale che si riunirà l'8 marzo!

Le contorsioni della FLM e con lei di tutta la così detta «sinistra sindacale» per strappare un qualche brandello di «autonomia» al ferreo controllo dei confederali sono miseramente fallite. Inutile annacquare il programma e i contenuti giuridicistici ossequiosi al «decisivo» accordo Confindustria-sindacati e alla «ampiamente democratica» assemblea dei quadri dell'EUR inutile andare a prendersi, al posto dei vari Lama, Macario e Benvenuto i fischi degli operai, nel tentativo disperato di far passare per grandi conquiste

o astute scelte tattiche le più clamorose sventate di questi anni. Lo sciopero di Milano non si deve fare, quello dei metalmeccanici (ed erano solo quelli dei grandi gruppi e quelli con le vertenze bloccate dall'arroganza padronale) nemmeno. Tutti a casa e ci rivediamo l'8 quando anche questa incredibile provocazione sarà stata digerita dagli stomaci di ferro dei vari Lettieri, Scavi, Tiboni e Antoniazzi. L'argomentazione che verrà usata per giustificare questo ennesimo «imboscamento» di scioperi sono ben noti: so-

stenere questo governo con tutto il suo contorno di misure straordinarie e di leggi speciali, combattere il corporativismo operaio, dare una grande prova di responsabilità nazionale. Levare dalle mani di operai la scadenza dell'11, preparare (per il 16, il 18 ma poi magari si vede di rinviare un altro po') una caricatura di mobilitazione nazionale a sostegno della lotta per gli investimenti al sud, facendo dimenticare la carica antigovernativa che obiettivamente avrebbe espresso una giornata come quella di vener-

di, quasi che la responsabilità per la disoccupazione e i mancati investimenti fosse dovuta, secondo le tesi care ai democristiani a Napoleoni e ad Amendola alla «eccessiva» combattività degli operai delle grandi fabbriche, e non del governo democristiano e dei partiti di sinistra tradizionale che lo tengono in vita.

A questo punto una cosa deve essere chiara: non intendiamo rinunciare a scioperare l'11. A maggior ragione se questo «dispiace» alle confederazioni.

(continua a pag. 6)

Si attende la sentenza per Panzieri e Lojacono

ROMA, 3 — I fascisti hanno di nuovo tentato di uccidere l'altro ieri a Roma. Il metodo è lo stesso usato al Mamiani e nell'assalto all'università in cui rimase ferito il compagno Bellachioma. Anche l'obiettivo è lo stesso: uccidere.

Questa volta sono andati in un istituto magistrale, il Margherita di Savoia, situato nei pressi di due dei covi neri più attivi di Roma: via Noto e piazza Tuscolo. La scuola da lunedì ha deciso una settimana di autogestione. Mercoledì gli studenti presenti sono poche decine, gli altri stanno partecipando alla manifestazione nel quartiere

Trionfale contro l'assalto fascista agli studenti del Mamiani.

Intorno alle 16 arriva nei pressi della scuola un gruppo di fascisti che inizia a provocare. Gli studenti rispondono e uno dei fascisti, verrà poi accertato che si tratta di Danilo Simbari, estrae una pistola e spara. Gli studenti riescono a coprirsi e fortunatamente i colpi vanno a vuoto. Arriva una volante della polizia, ma i fascisti se ne vanno tranquillamente nella loro sezione. Ma la gente delle case ha seguito l'aggressione ed ha visto lo sparatore rifugiarsi nella sezione del MSI.

(Continua a pag. 6)

Eurocomunismo a scartamento ridotto

Lo «storico incontro» a Madrid tra i tre maggiori dirigenti del cosiddetto «eurocomunismo» si svolge in tono minore, e dopo qualche rinvio: i partiti revisionisti spagnolo, italiano e francese hanno accettato la legalità «post»-franchista del governo Suarez che, non avendo ancora deciso se e quando legalizzare il PCE (partito comunista spagnolo), ha proibito la manifestazione pubblica in programma con Berlinguer e Marchais, accanto a Santiago Carrillo, e si sono accontentati di una riunione al vertice. Indubbiamente l'evento ha un significato di rilievo, ma — ci pare — piuttosto riduttivo rispetto agli originali intendimenti.

(articolo a pagina 5)

Iniziato il dibattito alla Camera

Per Gui gli Hercules davano «maggiore sicurezza»

PISA, 3 — S'è schiantato verso le 16 sul Monte Serra un Hercules C-130 (della Lockheed) con a bordo circa 40 allievi ed ufficiali dell'Accademia della Marina Militare di Livorno, più 5-6 membri dell'equipaggio. Sembra, dalle prime notizie, che non ci siano sopravvissuti.

Proprio oggi in Parlamento D'Angelosante del PCI relatore della Commissione Inquirente

ROMA, 3 — Atmosfera molto tesa, e conseguente nervosismo tra i parlamentari questa mattina per l'inizio del dibattito sullo scandalo Lockheed. Già un'ora prima dell'inizio dei lavori molti deputati erano al loro posto (cosa rarissima nel nostro Parlamento). Radio Radicale aveva annunciato la trasmissione in diretta del dibattito, ma Ingrao ha vietato formalmente di effettuare la trasmissione. La mattina è stata completamente occupata dalle eccezioni e le relazioni di Martinazzoli e D'Angelosante sono in corso mentre scrivevamo. Pannella ha chiesto una sospensione di pochi giorni per permette-

L'11 e il 12 marzo

Scongiurare la crisi di governo. Scongiurare la scesa in campo degli operai e degli studenti. Grazie al regime del centro-sinistra e al regime delle astensioni. Su questa linea i paladini hanno un nome, DC e PCI, e stanno mobilitandosi con energia.

Il loro scopo è di togliere terreno sotto i piedi dell'opposizione operaia, studentesca, sociale. Due erano e restano le scadenze per concentrare tutta la forza dell'opposizione e usare la forza cresciuta nel paese contro l'attuale politica economica e dell'ordine pubblico espressa dall'equilibrio politico delle astensioni: l'11 marzo e il 12 marzo. Per l'11 marzo è già stato dichiarato uno sciopero a Milano e nei grandi gruppi metalmeccanici. Lo sciopero è largamente insoddisfatto, denaturato, pretende — come nel caso della FLM — di motivarsi sulla base delle vertenze fantasma dei grandi gruppi industriali, esclude gli altri metalmeccanici e soprattutto suppone di amputare gli obiettivi e le rivendicazioni che da mesi vivono nella classe e che attaccano frontalmente tutta la politica delle astensioni — governo incluso — di cui i sindacati sono parte integrante.

Ciononostante esiste un'attenzione a questa scadenza e si moltiplicano le iniziative per renderla più ampia, a cominciare da Torino. Ebbene, che cosa succede oggi presso la segreteria confederale? Succede che la DC e il PCI annullano lo sciopero dell'11 marzo, proponendo alle federazioni di categoria e

alla federazione di Milano di incontrarsi martedì prossimo per convocare tra il 16 e il 18 uno sciopero meridionale! con la possibilità di una partecipazione dei grandi gruppi e di Milano.

Siamo alla provocazione strafottente. Se ben capiamo, il PCI e la DC hanno una particolare idea dell'Italia e pur di evitare la parola «sciopero generale» si vanno a inventare proposte che non stanno né in cielo né in terra. Ci chiediamo se un simile sciopero — a parte la beffa dello spostamento di data — non suonerebbe come uno sciopero non già contro il governo, ma contro gli operai tessili del Trentino, quelli della gomma di Torino, insomma contro tutti coloro che ne resterebbero fuori, senza sapere esattamente perché se non che l'hanno deciso Lama e Macario. Francamente è troppo. Così come è troppo lo scioglimento di autorità di scioperi già convocati come quelli di Milano e della FLM, pur nella loro ambiguità. Simili pratiche erano, fino ad oggi, un uso solo certo alcune procure generali. L'attacco è poi particolarmente grave perché non riguarda semplicemente l'11 marzo ma anche la manifestazione nazionale del 12 a Roma promossa dagli studenti in lotta di tutta Italia. L'attacco riguarda il legame tra queste due importanti giornate di lotta, e riguarda poi più in particolare anche il 12.

Stavolta non è Lama, né Macario, a attaccare. Ci prova il segretario della FGCI D'Alema, dalla presidenza di categoria e

(continua a pag. 6)

SEVESO - Irresponsabili appelli alla smobilitazione di dirigenti sindacali

MILANO, 3 — Grande insoddisfazione dopo la riunione del coordinamento dei genitori insegnanti e studenti di Seveso, Cesano Maderno, Desio e Meda di mercoledì sera. Ancora una volta si è riproposta la contrapposizione tra chi vuole una mobilitazione immediata (ad esempio gli studenti, gli insegnanti e soprattutto i genitori) e dall'altra il sindacato che con vari interventi (Rossi della CGIL-Scuola e Murri, DC del CUZ) ha ancora una volta cercato di smorzare la volontà di lotta. Queste persone che per sette mesi non si sono mai fatti vedere adesso fanno solo assemblee in cui portano dei tecnici (tipo Foa del comitato scientifico del sindacato) che affermano che per la cloracne sui giovani di età superiore agli 8 anni è inutile fare visite perché avendo già l'acne giovanile non è possibile identificarla...

Oppure fanno venire figure come De Benedetti, ufficiale sanitario della zona, complice fino in fondo della Roche.

L'assemblea si è conclusa in un niente di fatto come nelle precedenti tre assemblee indette dal sindacato. Commoner, il più noto ecologo della sinistra americana, che sta collaborando con la regione, nella conferenza stampa di lunedì al Politecnico di Milano ha denunciato l'immobilismo criminale della Regione e il fatto che la diossina è ormai arrivata inevitabilmente a Milano.

Intanto un altro dato dimostra la mappatura solo politica della zona contaminata che la regione ha fatto: dei 419 (quattrocentodiciannove) casi di cloracne ben l'80 per cento (ottanta) interessa bambini che abitano nella zona «B» ed in quella di rispetto.

Da segnalare infine le dichiarazioni di un funzionario della regione, Vittorio Carreri del PCI: ad un giornalista del Corriere della Sera, che gli chiedeva chiarimenti in merito alle denunce fatte dai bonificatori sui sistemi con cui si sta procedendo alla bonifica, ha risposto: «In realtà sono solo 4 o 5 signorini che per chissà quali motivi, preferiscono pescare nel torbido, aumentando confusione ed allarmismi in un momento così delicato... Nessuno — ha continuato — ha mai utilizzato acqua e sapone contro la diossina e tanto meno aceto...».

Inutile ricordare che uno di questi 4 o 5 signorini, Damiano Zucca, bonificatore è ricoverato all'ospedale di Desio per «disturbi al fegato» e sul suo stato di salute viene mantenuto a tuttoggi il più stretto riserbo.

Sabato 5 marzo, mentre la regione ha organizzato un convegno presso l'Hotel Leonardo da Vinci di Bruzzano il Comitato Tecnico Scientifico Popolare ha indetto una manifestazione, sempre al Residence L. Da Vinci di Bruzzano. Concentramento a Seveso ore 9, p.le antistante le scuole di via Marconi. Concentramento a Cesano ore 9 stazione FN. Concentramento a Bruzzano ore 10,30 stazione FN.

ROMA - Ennesima operazione farsa dell'Antidroga

ROMA, 3 — Giovedì 24, sono stati arrestati quattro giovani in Piazza dei Tribunali, perché trovati a far uso di una dose di eroina. Noi, compagni e amici di Valerio, Bruno, Daniele e Claudio sappiamo benissimo che le «porcate» scritte sul Messaggero, L'Unità, Paese Sera, Tempo ecc., non hanno alcun fondamento. Noi sappiamo che sin qui, e nemmeno tutti e quattro, consumatori e non spacciatori, non quattro «pescicani» come riportava la stampa borghese e revisionista che, con le loro menzogne hanno coperto un'altra operazione farsa, e una montatura ben precisa della polizia e delle squadre speciali: — dare dei nomi all'o-

pinione pubblica per giustificare il continuo espandersi dell'eroina, dando così spazio al grosso traffico, aumentando la repressione nei quartieri popolari, come Cinesciti, dove non richiede certo alcuni impegni l'arresto di quattro giovani che in una macchina, per strada, fanno uso di droga, invece di toccare personaggi «a più alti livelli» evidentemente protetti o volutamente ignorati. Denunciamo che:

— Non erano davanti ad una scuola e, tanto meno a vendere eroina a studenti (come da Messaggero); — non esisteva nessuna Giulia, in cui sostavano (che sempre il Messaggero ha evidenziato tra virgolette);

Senza risposta le nostre denunce su Giovanni Bovio

Sui falsi danni di guerra indispensabile un'inchiesta parlamentare

Sullo scandalo dei falsi danni di guerra è sceso ormai da parecchi giorni il silenzio più assoluto da parte della stampa di ogni tipo e colore. Nessuno ha risposto alle nostre documentate denunce sul ruolo svolto nell'«Affare Caproni Siai-Marchetti» dall'avvocato Giovanni Bovio, e sull'intricata ragnatela di corrotture e protezioni che collega, sotto l'ala protettrice della massoneria, i più alti vertici politici (Andreotti in testa) ai militari golpisti e ai finanziari neri, con la mediazione di funzionari corrotti, avvocati senza scrupoli, giornalisti «democratici» senza pudore.

Su tutto questo abbiamo chiesto — e chiediamo — un'inchiesta parlamentare, perché non ci fidiamo dell'Inquirente (alla quale finirà prima o poi per arrivare anche questo scandalo dei falsi danni di guerra) e non ci sembra adeguata la commissione sulle commesse militari, istituita recentemente dal Parlamento, che arriva quando ormai tutti i buoi sono scappati dalla stalla. Sul mercato delle armi e sulla incidenza decisiva delle commesse militari nella politica economica italiana inizieremo una nostra inchiesta nei prossimi giorni.

Avvisi ai compagni

TARANTO: attivo
Sabato 5, alle ore 18,30, attivo in sezione.

BRESCIA: giornale
Sabato 5 in sede, via Montello 6, alle ore 15. Riunione sul giornale per organizzare la diffusione.

MILANO:
Venerdì 4 alle ore 21, in sede centro, riunione dei compagni del settore commercio. Ogd: lo sciopero generale dell'11 marzo. Boicottaggio del 19 marzo, prima giornata festiva resa lavorativa dall'accordo Confindustria-sindacati. Devono partecipare in particolare i compagni dipendenti della grande distribuzione.

MILANO: S. Siro
Venerdì 4 marzo, alle ore 21, in via Moroni 5, zona San Siro, assemblea popolare su: repressione, ordine pubblico, carceri. Indetta dalle sezioni della zona di LC, MLS, Soccorso Rosso, COSC zona Velasquez, Familiari detenuti comunisti.

NUORO:
A tutti i compagni della provincia, domenica 6 marzo alle ore 10, presso la sede in piazza San Giovanni si terrà la riunione provinciale sul finanziamento. Devono partecipare i responsabili di ogni sezione.

NAPOLI: vendita collezione di Lotta Continua

La collezione completa del quotidiano, 76 compreso, prime due annate già rilegate sono messe a disposizione da un compagno per far fronte alla situazione finanziaria della sede. I compagni e gli enti interessati telefonino allo 081/45.60.67 o scrivano a LC, via Stella 125 - Napoli.

ROMA: attivo dei lavoratori

Sabato alle ore 16, presso la sez. Garbatella, attivo dei lavoratori. Ogd: unità operai studenti; unificazione coordinamenti di settore; congressi sindacali di categoria.

VENEZIA: coordinamento insegnanti

Coordinamento insegnanti di LC del Veneto, venerdì alle ore 16, in via Dante 125 a Mestre. Ogd: iniziative per il congresso CGIL.

SIRACUSA: attivo
Venerdì alle ore 19, nella sede Circolo Ottobre, via Amalfitana. Attivo dei compagni di LC a Siracusa.

NAPOLI: attivo ferroviari

Sabato 5 alle ore 18, via Stella 125, attivo dei ferroviari militanti e simpatizzanti di Lotta Continua. Ogd: assemblea pre-congressuale SFI e congresso provinciale SFI.

MESTRE: lavoratori della scuola

Venerdì 4 alle ore 16, presso la sede in via Dante incontro regionale di tutti i lavoratori della scuola di Lotta Continua.

BERGAMO: attivo operaio provinciale

Venerdì 5, alle ore 20,30, presso la sede di via S. Bernardino 18 attivo provinciale aperto a tutte le avanguardie di movimento e ai compagni della sinistra rivoluzionaria. Ogd: intervento nel CdF e problema dell'organizzazione di massa.

NAPOLI: seminario «dalla ricostruzione ai giorni nostri»

Sabato 5, alle ore 15,30, facoltà di Economia e Commercio. Primo dibattito del seminario «dalla ricostruzione ai giorni nostri». La prima giornata tratterà della ricostruzione. Intervengono Augusto Graziani e Anna Rossi Doria. L'iniziativa è promossa dal collettivo degli studenti. Segue film.

TORINO: coordinamento operaio S. Paolo Parella

Sabato, alle ore 9, in via Borgomanero 45. Ogd: situazione del movimento e iniziative del coordinamento.

PORCICI (NA): attivo operaio

Lunedì 7 alle ore 18,30, attivo operaio. Alla Camera del Lavoro. Ogd: proseguimento della discussione iniziata nell'ultima riunione.

E' nata a Roma Annalisa: la mamma Renata dice che è già femminista, il padre Silvestro invece è convinto che sia di Lotta Continua. Comunque sia, auguri dal giornale e dai compagni di Portici.

Una lettera degli autonomi di Roma sull'assemblea nazionale degli studenti

Compagni di LC, siamo alla solita solfa piagnona contro l'Autonomia Operaia, condita di velenosi attacchi che da troppo tempo denotano la vostra incapacità di confrontarvi sul terreno della giusta e sacrosanta lotta politica tra posizioni diverse.

E questo lo diciamo proprio perché a proposito dell'assemblea nazionale di Roma anche voi andate in giro a strombazzare che ci sono state scorrettezze e prevaricazioni da parte nostra.

Va subito precisato che paladini di questa falsificazione si sono fatti non solo gli osservatori borghesi e revisionisti, ma soprattutto gli opportunisti del PdUP e di AO, che hanno fatto delle scorrettezze e dei colpi di mano al loro interno e al loro esterno la continuazione della politica con altri mezzi.

Ma le prediche da questo pulpito, proprio perché squalificate in partenza e travolte dal movimento attuale, non ci preoccupano minimamente. Infatti esse non avrebbero nessun peso se a farsene portavoce e megafono non fosse proprio voi, a cui i vostri continui travagli interni non sembrano insegnare proprio niente.

Veniamo ai fatti. Durante la prima giornata la presidenza in pratica è tenuta dai compagni di Economia, che di tutto possono essere accusati meno che di appartenere alla Autonomia Operaia.

Nella mattinata del giorno seguente, per un principio di rotazione che era stato stabilito ad apertura dei lavori, la presidenza è stata tenuta da una decina di compagni che rappresentavano altrettante situazioni di lotta (Torino, Genova, Bologna, Padova, Firenze, Palermo, ecc.), che politicamente facevano riferimento sia all'area dell'Autonomia, che a quella di LC e di DP.

Questi compagni hanno unanimemente stabilito il criterio politico che ad avere la precedenza al microfono fossero immanziti le situazioni di quelle città che il giorno prima non avevano potuto parlare, essendo state tagliate fuori da un criterio di iscrizione non politico, e non imputabile comunque alla precedente presidenza, basata cioè su chi aveva potuto farsi più largo in mezzo alla calca che all'inizio dei lavori premeva sui compagni che prendevano le iscrizioni.

Gli interventi che si sono succeduti durante questo periodo sono stati i più vari, sia come posizioni espresse che come riferimenti politici. Se la compagna del PdUP di Venezia non ha potuto terminare l'intervento ciò non è imputabile alla presidenza (che la parola gliel'ha data), ma alla compagna stessa, la quale, essa sì, voleva prevaricare l'assemblea con un giudizio sul giovedì di Lotta Continua.

Alla ripresa pomeridiana la presidenza è stata occupata prima dalle compagne femministe e poi dagli indiani metropolitani di Roma. Dopo che queste due componenti hanno, per propria autonomia decisionale, lasciato il microfono, è dopo il momento di confusione che s'è determinato, la assemblea si è ricomparsa accettando (compresi i compagni di LC) che la presidenza fosse tenuta dalla delegazione di Bari.

Il nostro compagno del Comitato Politico Enel, che è intervenuto subito dopo, ha speso metà del suo breve intervento per ulteriormente «placare gli animi» riscuotendo il consenso pressoché totale dell'assemblea, ed una volta finito di parlare, anche di numerosi e non anonimi militanti di LC. E' da notare, sempre a proposito di correttezza, che nel vostro racconto, non riportate affatto questa parte dell'intervento.

Gli interventi hanno continuato a susseguirsi e come dimostra anche il vostro resoconto sono stati i più diversi. Nel corso di questi interventi vengono presentate due mozioni (la terza non è una mozione, ma la proposta dell'eventuale discorso da tenere al convegno della FLM).

A questo punto entrano ancora una volta in scena gli indiani metropolitani, a cui qualcuno ha «suggerito» che in assemblea si stava decidendo sulla loro testa. Non è un caso che in mezzo al corteo degli indiani che è entrato in aula vi fossero numerosi ed ancora una volta non anonimi appartenenti al PdUP e ad AO, che gridavano «via via la falsa autonomia».

Questo voi non lo dite, come non riportate l'intervento fatto dall'indiano Augusto (vostro ex militante) che al microfono ha chiarito che c'erano state delle «lingue biforcute» che avevano fomentato gli indiani contro un'assemblea che stava invece svolgendo regolarmente.

E veniamo alle mozioni. Esse, per i contenuti che esprimevano, appaiono subito integrabili l'una con l'altra, ed alcuni compagni si mettono subito al lavoro per arrivare a questo risultato.

Questo lavoro viene interrotto dall'invasione indiana e pduppina, e si arriva all'assemblea con due mozioni. Nonostante ciò, e nonostante che l'operazione «indiano selvaggio» del PdUP avesse riacceso il clima di confusione nell'assemblea la maggioranza schiacciante delle situazioni presentatrici della prima mozione propone una unificazione con la seconda. La proposta viene naturalmente accolta dai compagni della seconda mozione, mentre ad opporsi all'unificazione rimangono soltanto pochi e non anonimi compagni di LC.

Al momento della votazione l'aula magna era stracolma di compagni; vengono messe all'approvazione la seconda mozione unificata con la prima, e la prima. La proposta unitaria riceve il consenso nettamente maggioritario dell'assemblea. A chi vuole mettere in dubbio la validità di questa approvazione rispondiamo:

1) La mozione unitaria reca la firma della larga maggioranza delle situazioni di lotta presenti.

2) Le mani alzate a favore venivano da tutti i settori della sala (ricordiamo che c'è un videotape che ha registrato tutti i lavori).

3) Noi vediamo l'assemblea soltanto come un primo momento e sarà lo sviluppo materiale del movimento a decidere se dovranno ancora esistere al suo interno posizioni opportuniste, o posizioni pencolanti come le vostre.

Va ancora ribadito che questo movimento ha trovato le sue più potenti leve di espansione proprio nell'antifascismo di Piazza Indipendenza e nel giovedì di Lama. Chi non si riconosce dentro queste descrizioni non sta nel movimento reale, ma sta in un movimento fasullo, arretrato, che si oppone a quello reale.

La verità, come si dice a Roma, è «che non ce ne sono state». E questo per una logica vecchia di organizzazione, di partito, che fino a prova contraria non riguarda l'Autonomia Operaia, ma chi questi partiti li ha costituiti sulla testa del movimento ed oggi li vuole autoconservare dall'ondata che li sta travolgendo.

La cosa non riguarda solo PdUP ed AO, ma anche LC che non solo partito si è definita da un pezzo, ma che da un pezzo lavora attorno alla deviazione di arrivare ad un partito unificato con gli altri due partiti istituzionali.

La scelta di stare con il movimento o con un progetto vecchio di organizzazione neo-istituzionale è una cosa che riguarda proprio

voi. E' una scelta che vi sta ormai incalzando da molto, e alla fine sarete pur costretti a decidere.

Il ristabilire in primo luogo la reale cronaca della assemblea nazionale ci impedisce ora, date le vo-

stre ragioni di spazio, di dare un giudizio politico dei lavori. Siamo comunque fiduciosi che voi (a differenza di altri imbavagliatori) ci concediate altro spazio, dimostrando così di non temere il confronto e

Non ci siamo

«I vostri continui travagli interni non sembrano insegnare proprio niente»; questa frase, come è ovvio, si riferisce a Lotta Continua. Rispondere è fin troppo facile, quando chi parla, sono proprio coloro che in tutte queste lotte dell'Università ci sono stati con una logica da partito. Il «partito degli autonomi» abbiamo scritto: questo per denunciare un modo scorretto di stare all'interno del movimento. Per venire a noi. Certo, non abbiamo la formula magica per risolvere problemi grossi come il rapporto tra organizzazione rivoluzionaria e movimenti di massa, ma una cosa abbiamo capito e praticato e cioè che nel movimento non si può stare con la logica della prevaricazione esterna, né come ci stanno AO, PdUP e PCI, né tanto meno come vogliono starci gli «autonomi». Avere fiducia nei tanti compagni che fanno politica in prima persona, nelle donne che si organizzano autonomamente, negli «indiani» che esprimono una presenza pur contraddittoria, è fondamentalmente. Qui, in questo movimento reale, stanno i compagni di Lotta Continua, confrontandosi con altri compagni, sempre nel rispetto delle decisioni che l'assemblea prende. La stessa cosa non si può dire dei compagni dell'autonomia i quali a proposito del coordinamento nazionale del 26-27, hanno avuto un comportamento di violenza e prevaricazione.

E' inaccettabile che domenicani i lavori non si siano svolti nel rispetto più assoluto delle regole della democrazia assembleare. Questo vale per i compagni del PdUP-AO i quali hanno visto di buon occhio il fatto che l'assemblea non decidesse nulla, e vale soprattutto per i militanti dell'autonomia, i quali hanno cercato in ogni modo di instaurare un clima di chiara prevaricazione. Ma veniamo più precisamente ai punti della lettera. Le compagne fem-

ministe avevano occupato la presidenza domenica pomeriggio. Hanno parlato essendo continuamente interrotte con vari slogan «via via la nuova borghesia», «parliate», ecc. I compagni estensori della lettera hanno dimenticato di dire che le compagne femministe denunciavano questo clima di violenza e che abbandonavano la presidenza perché non volevano fare le mamme di nessuno così è avvenuto con gli indiani. Dalla lettera sembrerebbe che dopo questo intervento in clima disteso, la presidenza è stata presa dai compagni di Bari, dimenticando di dire che a quel punto si è rischiato seriamente di far fallire l'assemblea, grazie anche alle opposte provocazioni di chi era interessato, come i revisionisti, a una cattiva conclusione.

Riguardo al secondo intervento degli indiani, non ha senso arrampicarsi sugli specchi perché è assai difficile affermare, come fa la lettera, che l'assemblea si stava svolgendo regolarmente. E veniamo alle mozioni e alle presunte riunioni. Sfidiamo qualsiasi compagno a dire se in quel clima di estrema confusione è stato in grado di svolgere e approfondire un dibattito relativo alle mozioni. Cosa più grave vorremmo sapere quanti hanno votato quella mozione che poi è stata fatta circolare. Vogliamo dire che quando un compagno ha detto che le mozioni erano riunite quanti hanno saputo i contenuti di questa riunificazione? Crediamo nessuno, perché riunificazione non vi poteva essere, dato il diverso atteggiamento che le mozioni avevano a proposito della FLM.

Quella presentata da Scalzone rispondeva all'invito del sindacato dicendo che a Firenze si andava, si faceva una proclamazione, si usciva. L'altra diceva che, fermo restando il rapporto prioritario da stabilire con le assemblee o-

perie (su questo punto si era d'accordo), si riconosceva nella scadenza del 7-8-9 un momento importante di scontro con la linea sindacale, da parte di un movimento che sui problemi dell'occupazione aveva qualcosa da dire. Questo era l'orientamento del movimento e i militanti dell'autonomia lo sanno, se settori consistenti al loro interno — come sembra — avevano affacciato nella riunione di sabato sera l'esigenza di non porsi contro il movimento senza grande ascolto a quanto pare.

La questione è un'altra. Cavalcando giusti contenuti antirevisionisti si è dato libero e violento sfoggio di demagogia. Ad esempio, che cosa si voleva dire rivendicando il carattere antifascista di piazza Indipendenza? Che un corteo di 5000 studenti è stato attaccato a raffiche di machin-pistole delle squadre speciali di Cossiga? Demagogia è pensare di dover insegnare qualcosa a un movimento antifascista, attraverso il modellino militarista che prescinde totalmente dalle reali esperienze di massa. Demagogia è chiedere — come fa la vostra mozione — la revoca dei licenziamenti politici, come se gli altri licenziamenti — quelli di operai che gli autonomi non considerano combattenti contro lo stato borghese — non esistessero neppure. Demagogia, con l'aggravante di volerla applicare sulla testa del movimento con operazioni violente, escludendo per di più dalla discussione i reali protagonisti del movimento e spellendo fisicamente, come è avvenuto di fatto.

Non ci piace infine il carattere di parata nazionale che avete inteso fare in questa assemblea. Non ci piace né la nostra parata, né quella di nessun altro. Se questo è potuto succedere, occorrerà fare attenzione a che non si ripeta mai più.

Come affrontare le contraddizioni tra donne

Apriamo un dibattito sul maschilismo degli «autonomi»

Care compagne,

dopo la pubblicazione della lettera di alcune compagne del collettivo femminista di Torpignattara che denunciava la gestione maschilista di una manifestazione contro la violenza sulle donne, avvenuta a San Lorenzo (Roma) la scorsa settimana, in seguito a uno stupro compiuto da alcuni giovani del quartiere contro una compagna, è sorto un mare di polemiche. Alcune compagne, in particolare del MLDA, hanno criticato duramente l'atteggiamento delle compagne del Crac del quartiere e dell'intercommissione femminista dell'università, per essersi disinteressate di questa mobilitazione (per averla «boicottata») e ci hanno mandato una lettera che prende spunto da questo grave episodio, critica ferocemente (e con un metodo, secondo noi, molto estraneo alla pratica femminista) le scelte politiche del Crac, dalla legge sull'aborto in poi.

Anche altre compagne di San Lorenzo ci hanno mandato una lettera a questo proposito, che tra l'altro

denuncia «le calunnie, il terrorismo continuo» che anche dalle pagine di Lotta Continua sarebbero fatti contro le compagne della Autonomia Operaia.

Noi pensiamo che dietro ciò che è accaduto a San Lorenzo, alle polemiche sorte, ci siano problemi molto più grossi, emersi anche all'assemblea dei collettivi femministi di Roma, per il marzo. Innanzitutto la contraddizione tra le compagne femministe e quelle compagne che, organizzate o meno a partire dalla propria scelta di classe e da una linea politica costruita all'esterno del movimento e dalla sua pratica, vogliono «intervenire» sul movimento femminista. Ci sono poi le contraddizioni tra le compagne femministe, su come affrontare questo dibattito e — se è necessario — questo scontro, e in generale su come rapportarsi con la realtà e la politica «esterne». C'è inoltre il problema più generale, emerso anche nell'assemblea nazionale degli studenti del maschilismo a oltranza (teorizzato) dei compagni e di molte com-

pagne dell'Autonomia Operaia, che pensiamo debba essere analizzato e discusso da tutte le compagne. C'è infine la contraddizione di noi che stiamo qui, che non vogliamo essere le giornaliste del femminismo, ma delle femministe che hanno scelto di lavorare in questo giornale, che non intendiamo rinunciare al nostro punto di vista, né porci «al di sopra delle parti», ma tentiamo di dare la più ampia informazione del dibattito del movimento, cercando di usare un metodo di lavoro collettivo.

Per questo rimandiamo la pubblicazione di queste lettere, nell'attesa che si sviluppino i dibattiti sui questi problemi tra le compagne, per avere un più ampio materiale che rispecchi tutte le posizioni espresse dal movimento, e per non ridurre tutto a una botta e risposta tra noi e alcune compagne. Intendiamo preparare una pagina che cerchi di esprimere questa discussione, invitando tutte le compagne a collaborare.

Le compagne della redazione

Roma: centinaia di disoccupati al ministero del lavoro

Per lo sblocco delle assunzioni negli enti locali, il finanziamento del piano di emergenza comunale, lo sviluppo dei corsi retribuiti per disoccupati

ROMA, 3 — Questa mattina si è svolta per iniziativa dei disoccupati organizzati di Roma, un'assemblea a Magistero. E' intervenuto per primo un compagno disoccupato del comitato che ha messo in evidenza come la lotta sviluppata, in questi ultimi mesi a Roma dal comitato disoccupati organizzati ha rappresentato l'elemento centrale dello scontro di classe contro la politica dei sacrifici e della disoccupazione. Le iniziative fatte agli enti locali per impegnare le giunte rispetto al problema dell'occupazione hanno dato risultati concreti come l'avvio dei corsi retribuiti (senza limiti di età), l'apertura di due cliniche come ospedali regionali (che hanno alcune centinaia di posti di lavoro) e l'accettazione da parte del comune del cambiamento di una parte del piano di emergenza di quattromila posti eliminando il limite di età e aumentando il salario che era previsto per sole centomila lire.

Le giunte individuate in un primo momento come controparte, sono state messe con le spalle al muro dalla forza dei disoccupati organizzati nel comitato, composto in gran parte da padri di famiglia e donne proletarie.

Tutti gli studenti e i disoccupati presenti all'assemblea (circa 1.500) a cui si sono aggiunti altri disoccupati confluiti in piazza Esedra per la manifestazione, hanno fatto un breve ma combattivo corteo fino al ministero del lavoro. Il corteo per tutto il suo percorso è stato caratterizzato da slogan contro Andreotti e il decreto Stammati, che blocca le assunzioni negli enti locali. I compagni disoccupati hanno potuto constatare in prima



persona come il governo «Berlingotti» tratta il problema della disoccupazione: abbiamo trovato il portone del ministero sbarrato e «protetto» da due file di poliziotti, che hanno caricato non appena i primi cordoni di compagni disoccupati si sono fatti avanti chiedendo che una loro delegazione fosse ricevuta. Nonostante questa provocazione i disoccupati sono rimasti fino a che non si è verificata l'impossibilità di essere ricevuti questa mattina; i disoccupati sono tornati in corteo fino a Magistero dove si è rifatta un'assemblea in cui gli studenti e i disoccupati organizzati hanno deciso di fare di questa facoltà (già più delle altre, sacca di disoccupazione) un punto di riferimento per l'aggregazione e l'organizzazione politica di tutti i disoccupati di Roma.

Per tutta la manifestazione si è sentita la mancanza di Umberto II, guardiano di piazza Esedra, arrestato con altri due compagni per un'assurda montatura poliziesca (una pistola sotto il sedile della sua macchina). A questo proposito il comitato dei disoccupati ha emesso il seguente comunicato:

«Sabato 26 febbraio sono

stati fermati dalla polizia tre compagni di cui uno, Fascetti Umberto, avanzava del Comitato Disoccupati Organizzati di Roma.

A quanto risulta dai comunicati della polizia sarebbe stato rinvenuto all'interno della macchina in cui viaggiavano una pistola, materiale di propaganda, e perfino un passamonagna.

Il Comitato Disoccupati Organizzati ritiene che ci si trovi davanti a una nuova provocazione poliziesca che rientra nel quadro dell'eliminazione e criminalizzazione delle lotte e delle loro avanguardie, come appare evidente dai recenti provvedimenti sull'ordine pubblico del ministro Cossiga.

Davanti allo sviluppo del movimento di classe degli operai, dei disoccupati, degli studenti, che mettono in crisi i progetti di pace sociale del padronato, l'unica arma che possono usare è quella della repressione e della provocazione.

Il Comitato disoccupati Organizzati chiede la liberazione immediata dei compagni Fascetti Umberto, Chiarelli Roberto, Claudio Socci.

Comitato Disoccupati Organizzati - Roma

Torino: alla ILTE si gioca la partita per il contratto dei grafici

Pronta risposta operaia alla "piattaforma" aziendale e alla minaccia di 500 licenziamenti. Ieri sciopero generale della categoria

TORINO, 3 — Il ruolo che la ILTE ha in questo rinnovo contrattuale (dei grafici periodici, commerciali, dei cartotecnici e dei lavoratori delle case editrici) è di fondamentale importanza perché la posta in gioco di quello che sta succedendo all'interno della nostra fabbrica, siamo convinti, rappresenta il perno su cui poggia lo scontro contrattuale con il padronato e quindi riguarda tutti i lavoratori della categoria e il movimento operaio in generale.

La direzione della nostra fabbrica sta attuando una politica di attacco spregiudicato con ogni mezzo, selvaggio e proficuo alle condizioni di lavoro, ai livelli occupazionali e salariali dei lavoratori in perfetta sintonia con le richieste padronali fatte a Roma dall'Asso-grafici nel primo incontro per le trattative contrattuali, confortata dal recente accordo tra confederazione sindacale e confindustria su anzianità, ferie, festività, orario di lavoro, straordinario e mobilità che addirittura vorrebbero superare.

Infatti con una lettera a tutti i lavoratori, distribuita dai sorveglianti pochi giorni prima dell'inizio delle trattative contrattuali, la direzione della ILTE presenta la sua piattaforma aziendale di richieste, al sindacato e ai lavoratori, consistente in: drastico ridimensionamento del servizio di trasporto in fabbrica degli lavoratori (il nuovo stabilimento è fuori Torino), riduzione degli oneri a carico dell'azienda nel servizio di mensa, aumento della produttività con un decisivo miglioramento della resa in-

dividuale e delle macchine aumento dello straordinario, mobilità assoluta di tutto il personale, adattamento stagionale dell'orario di lavoro alle esigenze di mercato (ovvero 46 ore settimanali per i turni diurni e 40 per la notte dei periodi di grosso carico di lavoro; 34 ore settimanali per i turni diurni e 32 per la notte nei periodi di scarso carico di lavoro, in cui quindi si recuperano anche le ore eccedenti fatte con l'altro tipo di orario), reinserimento degli invalidi in piena produzione, maggiore repressione del cosiddetto fenomeno dell'assenteismo, ricalcolo e ridimensionamento della maggiorazione periodica (29 per cento su paga base e contingenza calcolata al 1. gennaio di ogni anno solare) che in base ad recente accordo aziendale è stata estesa a tutti i lavoratori della fabbrica dal 1-177. La direzione della ILTE accompagna queste pesanti e provocatorie richieste con il seguente ricatto: «O noi abbiamo tutte queste cose che chiediamo, o saremo costretti a ridimensionare la nostra attività produttiva e a licenziare 400-500 lavoratori».

Contemporaneamente a manifestare i suoi propositi antioperai la direzione della ILTE tenta già di prendersi quello che chiede iniziando dalla mobilità. Chiede sei trasferimenti dai reparti incisione cilindri e pose agli staker delle rotative rotocalco (dove pochi giorni prima ha licenziato decine di contrattisti a termine, cioè lavoratori precari) e al decisivo rifiuto di cinque operai di trasferirsi, l'azienda minaccia gravi ritorsioni. Ci sono quindi nel giro

di un paio di giorni di assemblee di reparto, assemblee generali e consigli di fabbrica e la risposta operaia a questo clima intimidatorio e ricattatorio cresce.

Il 26-2 sera già all'uscita del secondo turno la stragrande maggioranza degli operai che riceve la lettera della direzione la brucia in un grande falò. Il 22-2, sotto la spinta autonoma degli operai del reparto offset, durante il primo turno e il normale multi reparti scendono in sciopero per due ore: il sindacato da un lato calcola la situazione e fa arrivare in fabbrica un volantino che definisce la lotta operaia giusta e sacrosanta dall'altro, durante la fermata, spinge perché la lotta non sia insaprita subito. Anche il secondo ed il terzo turno fanno due ore di sciopero con grande compattezza e successo.

Il 28-2 l'azienda mette «in libertà» i cinque operai che non accettano di spostarsi e una prima risposta a questo atto arriva con due ore e mezza di sciopero nei due reparti degli operai colpiti, mentre per i giorni seguenti si programmano scioperi articolati usufruendo del pacchetto di ventiquattro ore deciso a livello nazionale in seguito alla rottura delle trattative del contratto. Il 1. e il 2 marzo i reparti incisione cilindri e pose sono in lotta come deciso, ma il 2 marzo stesso la direzione decide il contrattacco e l'inasprimento della situazione e mette in cassa integrazione i cinque operai che non si trasferiscono e annuncia che chiederà per il 4 marzo la cassa integrazione (continua a pag. 6)

NAPOLI - La giornata "brava" dei picchiatori del Servizio di Sicurezza

BASTA con gli squadristi di Cossiga!



Libertà per i quattro arrestati

NAPOLI, 3 — Sono ancora in stato d'arresto le 4 persone che la polizia e i carabinieri avevano fermato sabato 26 febbraio, in seguito all'aggressione al corteo antifascista, e al vero e proprio agguato sotto la facoltà di Architettura (a centinaia di metri dal luogo degli scontri) contro semplici passanti.

Pubblichiamo oggi una sequenza fotografica che evidenzia l'agguato delle forze dell'ordine, la presenza al loro interno di uomini in borghese del Servizio di Sicurezza, con tanto di fazzoletto sul viso e di bastoni, il loro bestiale pestaggio dello studente Pomella (probabilmente tuttora in ospedale, dopo essere stato arrestato).

Diamo anche notizia che due degli arrestati (studenti del Cuoco) sono minorenni e perciò si trovano detenuti al Filangieri, che un terzo arrestato (un bancario) è a Poggioreale; e che si parla di processo per direttissima per tutti e quattro, con capi d'accusa degni d'una pesante montatura, come porto ed uso di arma da guerra (bottiglie molotov), violenza e resistenza a pubblico ufficiale, adunata sediziosa, ecc.



Sotto Architettura: carabinieri, poliziotti e agenti in borghese del Sds in attesa di scatenarsi



Dopo l'agguato, inizia l'aggressione allo studente Pomella



Infuria il pestaggio, con evidente partecipazione di agenti in borghese. Il Pomella è per terra, in seguito sarà arrestato

Domani congresso del FRED

Per continuare a far sentire la voce delle masse

Il congresso della Fred che si apre domani a Roma e proseguirà fino a domenica mattina, è una scadenza di grande rilievo per tutte le radio di sinistra. Il tempo della discussione è molto poco (solo due mattine, visto che nel pomeriggio di sabato ci sarà uno spettacolo) ma i nodi da sciogliere sono molti e di grande rilievo.

Finora le radio iscritte alla Fred (300 quest'anno contro le 67 dello scorso, un milione e mezzo di ascoltatori, una crescita poderosa) hanno avuto poche occasioni di incontro ed ogni emittente è praticamente vissuta guardando ai propri problemi interni. Ma nessuna radio, di fronte alle proposte di riforma Rai-Tv e di disciplina delle emittenti private, è in grado di avere da sola un minimo di forza contrattuale. L'informazione democratica è sottoposta ad attacchi massicci che nel futuro cresceranno e che mettono in forse la sua stessa sopravvivenza.

Il ministro Vittorino Colombo, sostenitore di Montanelli e Rizzoli, ha dichiarato pochi giorni fa che per quanto riguarda la disciplina dell'etere, l'assegnazione delle frequenze (che sono meno delle 820 radio funzionanti in Italia) sarà fatto dal Ministero (cioè dalla Dc) e che i criteri privilegeranno le radio altamente professionali e tecnicamente potenti. E' un modo come un altro per chiudere le radio democratiche. La Dc nella difesa della sua egemonia sui mezzi di informazione ha sposato la causa delle televisioni pseudo straniere (Tele Malta, Tele Montecarlo) e delle radio dei grandi gruppi finanziari e commerciali, squallide e conformiste, brutte copie della Rai di regime e sostenitrici del partito di maggioranza e del governo Andreotti.

Nel congresso Fred, fare uscire le singole radio dall'isolamento, vorrà dire fare uscire precise proposte di lotta per uno scontro frontale con il governo che impedisca a questo progetto antidemocratico di passare. Altre questioni fondamentali per la sopravvivenza e lo sviluppo delle emittenti democratiche sono al centro del congresso: la questione del finanziamento delle radio, del miglioramento delle trasmissioni soprattutto rispetto alle notizie e alla controinformazione, dalla necessità di mobilitare non solo le radio su proposte in positivo rispetto alla riforma Rai e alla disciplina delle radio libere.

Sono problemi vitali non tanto perché la legge del governo (che ancora non c'è) ha tempi brevi di approvazione, ma perché nell'assenza di ogni normativa può avanzare il potere dei monopoli e le stesse radio democratiche possono subire per motivi di mercato una involuzione che può modificare la natura di massa e i legami con le lotte e il movimento.

Il PCI negli ultimi tempi sta facendo una massiccia offensiva nei confronti delle radio: offerte economiche (con cifre vertiginose), pressioni politiche, collaborazioni prima negare vengono date senza battere ciglio. Da quanto ci risulta non c'è radio che non sia stata oggetto di queste «attenzioni».

Al seminario organizzato quasi un mese fa da Df, gli esponenti del PCI che hanno preso la parola hanno cercato (e trovato) molti punti di contatto con i compagni del Manifesto e soprattutto hanno spiegato che l'obiettivo è di omogeneizzare politicamente con strumenti di coordinamento le radio viste come esterne al movimento e addirittura come mezzi di manipolazione e direzione del movimento stesso («una informazione radiofonica sul territorio nazionale ci avrebbe permesso di

guidare il movimento universitario» ha detto Valenza). Le iniziative del PCI peseranno sul congresso Fred. La pubblicità per esempio pur non essendo una fonte sufficiente di finanziamento è una voce importante per la vita delle radio. Ora si dice, anche se la voce non è certa, che la lega delle cooperative farà la proposta di una agenzia nazionale di pubblicità controllata dalla Lega stessa. Ci si chiede quali garanzie verranno date alle radio di poter continuare ad essere indipendenti, visto che l'esperienza insegna.

Così per quanto riguarda l'assegnazione delle frequenze il PCI dice che l'«assegnazione deve essere fatta dalle regioni». E' meglio della proposta di Colombo, ma anche qui le radio devono avere le garanzie che non si faccia prevalere il dosaggio tra i partiti. Il congresso sarà per le radio un momento di scelta. Con tutti i limiti che conosciamo, le emittenti democratiche sono state un punto di raccolta di collettivi, organismi operai, studenteschi e giovanili, molti compagni non solo rivoluzionari hanno trovato un modo nuovo di militanza politica. E' un patrimonio molto ricco che sarebbe un grave errore politico gettare in mare per inseguire un' improbabile istituzionalizzazione.

Le radio possono superare i loro limiti rafforzando il legame di massa con le singole situazioni, riuscendo a dare la parola anche a chi ha difficoltà a chiederla ma ne ha bisogno. Questa è la via da battere. Negli ultimi tempi (basta guardare alle vicende dell'Università) in un paese in cui nella stampa è passata una normalizzazione di regime che spaventa, le emittenti democratiche hanno svolto una funzione di informazione di opposizione che è stata fondamentale. Il collegamento con le punte più avanzate del movimen-

to senza settarismi è la garanzia di continuare su questa strada. Senza settarismi, che la pratica delle radio ha già sconfitto da tempo bisogna continuare a garantire questa voce dell'opposizione e rifiutare ogni normalizzazione di regime.

Il congresso della Fred deve rispondere a questi interrogativi se vuole essere, come ci pare nelle intenzioni, un passo in avanti verso il rafforzamento della controinformazione democratica.

— : —

La segreteria nazionale della Federazione Radio Emittenti Democratiche ha convocato per i giorni 5 e 6 marzo il Congresso nazionale della FRED. L'ordine dei lavori congressuali sarà il seguente:

Sabato 5 marzo dalle ore 9.30 alle 14 (Palaeur) apertura dei lavori, interventi e nomina dei lavori.

Domenica 6 marzo (libreria l'Uscita) dalle ore 9.30 alle 13 conclusione dei lavori delle commissioni e documenti conclusivi del Congresso.

Nell'ambito congressuale hanno dato la loro adesione e porteranno un loro intervento: i partiti DP, PCI, PSI; le organizzazioni, FILS-CGIL, FIM-SISL, FIOM-CGIL, Coordinamento lavoratori RAI-TV; le associazioni, ARCI-UISP, Ass. Coop. Cult., Endas, Enars, Lega nazionale cooperative; la Federazione nazionale della Stampa, i comitati di redazione dei giornali democratici, il Sindacato nazionale Poligrafici e cartai.

Nel pomeriggio di sabato, dalle ore 15 alle 24, si terrà una festa spettacolo imperniata sulla partecipazione militante di: Emilio Lo Curcio, Coon. Lavoro Culturale, Alfredo Cohen, Carmelita Gadeleta, Corrado Sannucci, Raoul Cabrera, Mimmo Locasciulli, Dody Moscati, Ernesto Bassignano, Tarantolati di Tricarico, Enzo Robutti, Stefano Palladini, Quartetto Giammarco, Gianni Siviero, Vincenzo Maolucci, Pomigliano D'Arco, I danzatori scalzi, Giorgio Gaslini, Alvin Curran, Nacchere Rosse, Gruppo di musica popolare contemporanea, Quintetto Claupe.

Inoltre prima e durante lo svolgimento della festa, il Palaeur verrà animato dagli interventi sia all'interno che all'esterno di Gruppi di Animazione Teatrale, provenienti da tutta Italia.

Segreteria della Federazione Radio Emittenti Democratiche

Leggi speciali

Una spirale che il movimento di massa può spezzare

I veri covi da chiudere

Il progetto poliziesco-giudiziario-legislativo che va sotto il nome di «chiusura dei covi dell'eversione» è il primo tentativo veramente organico di cancellare la sinistra rivoluzionaria dalla mappa politica italiana. Né la «caccia al rosso» innestata sulla morte di Feltrinelli né, ancora prima, la grande provocazione di piazza Fontana avevano le caratteristiche di ufficialità istituzionale che si stanno dando all'«operazione covi». Va detto con grande chiarezza che se l'arroganza della DC esce allo scoperto e sfida l'opposizione di classe con tutto il peso dei corpi separati, il fattore nuovo che rende praticabile questo terreno è l'avallio politico del PCI o meglio il suo ruolo di avanguardia rispetto alle truppe del Viminale. La parola d'ordine della chiusura dei covi è una creatura revisionista fino in fondo. E' stato il PCI a coniarla subito dopo i fatti di piazza Indipendenza, il PCI a sostenerla con la mobilitazione dell'apparato di partito, l'Unità a pomparla perché il governo delle astensioni rompesse gli indugi e la mettesse all'ordine del giorno (Cossiga e Andreotti non se lo sono fatti dire due volte). L'aver scelto un'occasione particolarmente odiosa come la sparatoria delle squadre speciali contro gli studenti, a 24 ore dall'aggressione fascista all'università, rende più miserabile il calcolo revisionista, ma non è casuale: in via delle Botteghe Oscure avevano capito, proprio attraverso la forza e la determinazione militante del corteo di piazza Indipendenza, che dall'università partiva una forza sociale nuova, il primo movimento autonomo, organizzato e di massa dopo il 20 giugno.

Tagliare la testa al movimento era l'imperativo sul quale si giocava la credibilità del PCI come garante del patto sociale; Berlinguer e il sindacato avevano dimostrato di poter ingabbiare almeno temporaneamente le lotte prima che queste partissero; restava da dimostrare altrettanta capacità repressiva nei confronti di un movimento sociale già lanciato. Anche l'operazione che Lama avrebbe tentato direttamente con la «piccola Praga» sindacale del 17 febbraio era contenuta tutta intera in questa logica, e non contrasta con la parola d'ordine dei covi da chiudere. Ma mentre il 17 febbraio il PCI e il sindacato si sono esposti in prima persona e hanno tentato di normalizzare un movimento schiacciato sotto il peso di un apparato «privato» e in nome della classe operaia, l'iniziativa antipopolare contro i covi è tutta delegata alla violenza istituzionale dello stato borghese che viene esplicitamente sostenuta. Nel loro zelo, PCI e governo non badano a sottigliezze come la pesante incostituzionalità della proposta: se il PCI aderirà al disegno di legge uscito dal penultimo consiglio dei ministri (e se quindi il PSI di Craxi si sentirà abbastanza coperto da fare il bis del salvataggio di Rumor sconsigliando le prese di posizione di Balzamo contro il progetto sui covi e tutta la linea dell'alternativa) vedremo in parlamento una maggioranza di sinistra impegnata a manomettere la carta costituzionale con tanta più disinvoltura di quanto avvenne con la legge Reale. Vedremo introdotto nella nostra legislazione il principio antidemocratico della responsabilità oggettiva nel reato, per cui saranno dichiarate fuori-legge le sedi di movimenti politici quando singoli esponenti siano colpiti da determinati provvedimenti giudiziari.

Contro chi, tutto questo? Contro un pugno di esagitati? O contro l'intera opposizione di classe? I revisionisti hanno tentato di giustificare la loro campagna sui covi con due argomenti: i destinatari

della repressione sono «provocatorii» e «fascisti comunque mascherati»; i circoli da chiudere interessano non già movimenti di massa che il PCI non può ridurre alla ragione, ma «frange insiguitanti, estremistiche ed esagitati». Sono due argomenti-boomerang. Il primo (fascisti) perché rivela fino in fondo l'incapacità strutturale del revisionismo a misurarsi sul piano politico e ideologico con l'opposizione alla sua sinistra se non ricorrendo al più rozzo e staliniano degli anatemi, il secondo (frange) perché nei migliori casi dice tutto sulla tolleranza del PCI nei confronti delle minoranze e su una vocazione pluralistica che, sempre nel migliore dei casi, funziona solo quando serve a rassicurare l'area borghese sul futuro collaborazionismo. Presi insieme, poi, tutti e due gli argomenti si rivelano come una solenne bugia che lo stesso Berlinguer si è incaricato di svelare quando (manifestazione al Palasport con Corvalan) ha tacciato di «nuovo squadrismo come quello del '19» non una frangia, ma un intero movimento. Il precedente storico invocato dal segretario del PCI è illuminante: per la sua calunnia farneticante Berlinguer non sceglie il paragone col nuovo squadrismo della strategia della tensione, che è minoritario, ma quello con il fascismo antemarcia, che era espressione organica di tutta una classe mobilitata per la restaurazione dei propri privilegi. Una volta lasciata intera a Berlinguer la responsabilità delle sue castronerie storiografiche, il paragone che ha usato resta a chiarire che la paura dei revisionisti è per il sorgere di un fenomeno di portata storica, che non è patrimonio di pochi ma vasto quanto la coscienza anticapitalistica degli sfruttati e forte quanto la loro volontà di rovesciare questa società come un quanto. E' questo il «covo» da esorcizzare, è l'intero potenziale antagonista dei proletari che deve essere «destabilizzato», pena il fallimento del compromesso con la DC e, peggio, l'avanzata del contrappotere dal basso. Covi non sono né via dei Volsci oggi, né (diacolo tempo al tempo) le sezioni di Lotta Continua domani: sono in tendenza le sedi dei movimenti di base, i collettivi di lotta, i comitati degli occupanti e degli autodifensori, i circoli del giovane proletariato e delle donne organizzate. Con la radicalizzazione dello scontro di classe sarà sempre più facile per il PCI e per lo stato individuare «comportamenti criminali» all'interno delle situazioni di lotta: i covi sono destinati a moltiplicarsi. Certo, non mancherà (ed anche a breve scadenza) qualche salutare «taglio di rami» contro la destra eversiva perché è necessario a tutti, democristiani della «rifondazione» e revisionisti, sbandierare un alibi di fronte all'opinione democratica. Ma è assolutamente evidente che quando Pecchioli e Cossiga parlano di covi, si riferiscono all'avversario principale, ai proletari organizzati. Se così non fosse, Berlinguer avrebbe ben altro squadrismo da mettere sotto accusa e ben altri covi da chiudere, a partire dai bombardieri di cui è imbottito il Viminale (ma saranno proprio i colleghi dei Cesca e dei Molino a gestire la rappresaglia) continuando con quei 7000 bravi ragazzi del SID che Pecchioli, cambiata la sigla, vuole rimettere in circolazione, per finire con i golpisti, i fascisti e i criminali mafiosi che nessuno ha sradicato dagli stati maggiori, dall'alta burocrazia statale, dai vertici della magistratura, dalle sedi democristiane e dalle loro succursali misine e demonazionali, dalle direzioni padronali della industria privata e statale, dalle centrali della provocazione internazionale rinnovate dagli USA.

Ormai il governo Andreotti è ben intenzionato a portare fino in fondo i vari provvedimenti liberticidi. In questo ultimo periodo è però cresciuto nel paese l'opposizione proletaria alla politica dei sacrifici, della germanizzazione e criminalizzazione della lotta di classe. Il movimento degli studenti con tutte le sue nuove caratteristiche è stato uno dei movimenti di massa trainanti di questa mobilitazione. All'assemblea nazionale tenutasi i giorni scorsi a Roma, numerosi sono stati gli interventi che si sono soffermati sulla gravità della linea Cossiga sull'ordine pubblico, sulle pesanti responsabilità dei revisionisti, e soprattutto sulla necessità di non far passare il blocco di leggi speciali proposte dal governo delle astensioni.

Questi contenuti sono stati ampiamente presenti nelle decine di manifestazioni del movimento nell'ultimo mese. Anche da questo punto di vista, nella possibilità reale di impedire che passi il più grave attacco al movimento di classe e alle stesse libertà costituzionali di questi ultimi anni, grande importanza riveste la manifestazione nazionale del 12 marzo a Roma. Quel giorno, per la prima volta do-

po le elezioni di giugno, scenderà in campo non solo il movimento di lotta contro Malfatti e i suoi tentativi di normalizzare l'Università e la scuola media, ma tutto il fronte d'opposizione al governo:

dalle avanguardie di fabbrica, ai giovani proletari, alle donne, agli studenti ai disoccupati organizzati. La grande manifestazione del 12 sarà anche un ne secundo e preciso alle mire reazionarie di Cossiga.

..... mentre Pecchioli spiana il terreno

«Il ruolo di certe organizzazioni che pur non essendo apertamente terroristiche, fungono da supporto, creano il terreno per certe operazioni: le agitazioni selvagge in certi delicati settori come quello dei trasporti, le rivolte pilotate nelle carceri, i processi che diventano tribune di propaganda, le cosiddette espropriazioni... Si pensi alla droga... un giro infernale nel quale sono pesantemente presenti fascisti a livello di organizzazione di mercato e qualche volta anche gruppi che si definiscono di sinistra che predicano l'uso sociale delle droghe leggere spesso anche fra ragazzi delle scuole medie...»

(L'Unità, Ugo Pecchioli, 9 gennaio 1977)

«Sempre più grave è perciò la responsabilità di quei gruppi che predicano la violenza, che spingono i giovani a forme di lotta assurde ed avventuriste, esasperano l'individualismo e il corporativismo, incitano a forme e evasione e giungono perfino ad aberranti teorizzazioni sulla droga, facilitandone nei fatti la diffusione. Questi gruppi contrastano l'impegno alla lotta democratica...»

(L'Unità, Documento della direzione del PCI, 19 gennaio 1977)

«Il raid dei fascisti del MSI all'università e le violenze dei provocatori cosiddetti autonomi sono due volti della stessa realtà...»

occorre che polizia e magistratura facciano il loro dovere e sappiano prevenire e mettere in condizioni di non nuocere queste bande. Incomincino col chiudere i loro covi...»

(L'Unità, Ugo Pecchioli, 3 febbraio 1977)

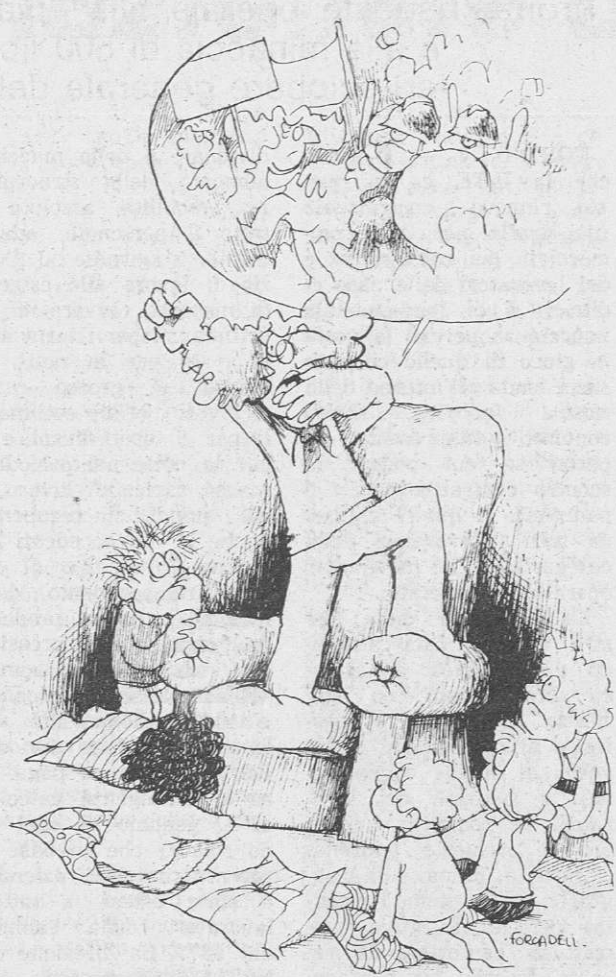
«Gli agenti abbiano in ogni istante la consapevolezza che, quando si tratta di azioni squadristiche e banditesche come quelle di martedì all'università e di ieri a piazza dell'Indipendenza, l'intero schieramento democratico li sostiene. Responsabili dell'ordine pubblico e magistratura sappiano recidere con decisione il male alle radici colpendo le centrali e i covi della violenza eversiva...»

(L'Unità, editoriale, 3 febbraio 1977)

«... Lotta Continua ha assunto un atteggiamento non di condanna, ma di avallio delle gesta del provocatore: qui però non di estremismo si deve parlare ma di orientamenti che apertamente si contrappongono al movimento operaio per collegarsi direttamente con coloro che combattono le istituzioni democratiche...»

(L'Unità, 4 febbraio 1977)

«Nelle università italiane vi è ad esempio in questi giorni un clima effervescente... in alcune situazioni — come a Roma — tentano di inserirsi nell'agitazione elementi (interni ed esterni) che si pro-



Cossiga: un passo dietro l'altro verso lo stato di polizia.....

Approvati dal governo, questi disegni di legge saranno presentati fra breve in parlamento.

Chiusura dei covi

Con questa legge si attribuisce alla polizia il potere di chiudere e di mettere sotto sequestro (fino alla successiva decisione della magistratura) i «locali che siano sedi di enti, associazioni o gruppi, quando vi siano rinvenuti armi o esplosivi, ovvero quando i locali stessi siano comunque pertinenti al reato».

Aumento delle pene per la detenzione di armi

Si prevede il passaggio dal minimo di un anno e dal massimo di quattro anni, al minimo di due e al massimo di quattro anni; inoltre, per chi porta armi in pubblico, da 3 a 10 anni, di notte da 4 a 13 anni; per chi fa esplodere ordigni «provocando pubblico timore e disordine» da 3 a 10 anni. Oltre all'aumento delle pene la nuova legge prevede il processo per direttissima e la separazione da eventuali altri reati connessi. Per i reati più gravi è vietata la sospensione condizionale della pena.

Permessi ai detenuti

I permessi — praticamente l'unica norma della riforma finora applicata — saranno concessi solo per «gravi motivi familiari» e solo se confermati dal sindaco del luogo di residenza. Il Pubblico ministero potrà impugnare, con effetto di sospensione im-

mediata, la concessione del permesso.

Organici

Verranno assunti 4.000 nuovi impiegati di vario tipo al Ministero di Grazia e Giustizia, non sono previsti aumenti di organico degli agenti di custodia ma solo per il personale amministrativo (carriera direttiva, personale di concetto femminili).

Rapidità dei processi

1) Per garantire le notifiche all'imputato questi deve eleggere un domicilio per tutto l'arco del processo e tale indirizzo si considera modificato solo nel momento in cui se ne informa l'autorità giudiziaria;

2) La nullità potrà essere sempre rilevata d'ufficio o dalla parte, ma solo nello stesso grado del procedimento o nei primissimi atti del grado successivo;

3) Per i reati in flagranza viene abolita la «connessione» (e applica il procedimento per direttissima).

Domenica 20 Cossiga coglie l'occasione di due fatti — l'uccisione di un agente della polizia stradale ad un posto di blocco e la tentata evasione di tre detenuti a Saluzzo — per sparare un'altra raffica di provvedimenti speciali che vengono annunciati alla televisione.

Aumenti delle pene per i reati contro gli addetti all'ordine pubblico

Per i reati contro gli addetti all'ordine pubblico,

contro i magistrati e gli addetti agli istituti di pena sono previsti aumenti delle pene, processo per direttissima ed esclusione della libertà provvisoria (cioè in pratica una revoca della legge Valpreda). Si prevede inoltre la formazione di veri e propri tribunali speciali nelle maggiori città, competenti per i reati contro la sicurezza dello stato anche se siano stati compiuti in altre località. Questi processi non saranno affidati a un qualsiasi magistrato di turno ma a giudici attentamente «selezionati».

Rafforzamento delle pattuglie

Le pattuglie di polizia passeranno da due a tre uomini, dotati di giubbotti antiproiettile e di armi più moderne, in caso di controllo, posti di blocco, ecc., uno dei tre dovrà tenersi in disparte pronto ad intervenire con le armi. A questo si aggiunge la adozione immediata delle bande chiodate ai posti di blocco. Queste misure sono già entrate in vigore.

Carceri speciali

Ritorna la proposta di carceri speciali per i detenuti condannati e ritenuti particolarmente pericolosi (cioè in pratica carceri speciali per detenuti politici). La sorveglianza esterna è affidata a 2.500 carabinieri, un corpo speciale anche questo, agli ordini del generale del CC (e del SID) colonnello Alberto Dalla Chiesa, massacrato dei detenuti di Alessandria.

Al servizio della provocazione di stato

SDS

L'SDS il capolavoro di Cossiga. Non è solo un cambiamento di sigla (dall'antiterrorismo al servizio di sicurezza) ma il «nucleo d'acciaio» del futuro servizio segreto «riformato» e unificato. L'SDS è stato costituito questa estate nel clima reso propizio dalle uccisioni di Coco e Occorsio.

E' stato affidato a Emilio Santillo, nominato subito dopo anche vice capo della polizia, ed è diventato come più del precedente «Antiterrorismo», una centrale di intrighi degna della Divisione Affari Riservati, struttura madre dell'SDS.

Qualche esempio di come funziona: l'auto-civetta e gli agenti speciali che hanno innescato l'aggressione omicida di piazza Indipendenza erano dell'SDS. La sporca faccenda delle bombe al treno 710 è stata tutta ordita e gestita negli uffici dell'SDS, tra la poltrona di Santillo e quella di Frangia (Rita Moxedana) è una loro informatica. L'operazione-cattura di

Concutelli è ancora frutto dell'SDS: niente da eccepire sulla cattura, se non fosse risultato chiaro che l'arresto poteva avvenire da mesi, che fin da ottobre al Viminale sapevano tutto sull'assassino di Occorsio.

SIS

Sarà il frutto della «riforma» in questione. E' un parto travagliato solo perché gli esponenti di punti dei corpi separati si stanno sbranando per l'egemonia su questo nuovo «super-SID».

Sono in lizza Santillo (padre di Avanguardia Nazionale) e D'Amato (copertura alle stragi di stato) ma anche i carabinieri di Ferrara e personaggi civili al disopra delle parti che sarebbero imposti da Andreotti (si è parlato di Stella Richter, già tutore dei tribunali romani).

Il modello è quello della CIA e dei servizi tedeschi: i sistemi che adoperano sono conseguenti, e Cossiga (ancora una volta il maggior padrino dell'operazione) ha già preannunciato altre leggi speciali per farlo funzionare. Un esempio di queste leggi: la legalizzazione dello spionaggio telefonico di massa senza il controllo della magistratura.

tra Viminale e arma dei carabinieri.

Che cosa è il DAD

Il dipartimento antidroga è una delle creature di Cossiga nate nell'estate del 1976. Il suo compito istituzionale sarebbe quello di coordinare tutte le attività di polizia, da quelle della PS ai carabinieri, alle guardie di Finanza, in questo settore. Dipende direttamente dal ministero degli Interni e comincia a costruire in ogni regione una rete di «collaboratori» (cioè di poliziotti, carabinieri, ecc.). Fa il paio, come struttura e come autonomia operativa con il servizio di sicurezza. La prima operazione clamorosa l'ha fatta al Tufello, a Roma, arrestando e fermando decine di giovani proletari e compagni, guarda caso, attivamente impegnati sul fronte della lotta con-

tro gli spacciatori di eroina e per il «recupero» (brutta parola) degli eroinomani.

A capo di questa super-polizia «segreta» è stato messo dal «democratico» Cossiga il famigerato Bonaventura Provenza che ha fatto parte della centrale eversiva di destra «affari riservati» del ministero degli Interni e in questa veste ha contribuito al potenziamento di Avanguardia Nazionale. Nel 1968 è diventato capo dell'ufficio politico di Roma e, in questa veste, ha arrestato Valpreda nel 1969, costruendo la «pista rossa» per la strage di stato. Ce n'è abbastanza per vigilare attentamente sul dipartimento antidroga e sulle sue operazioni.



«Incomincino col chiudere i loro covi...» (Pecchioli, l'Unità 3 febbraio '77)

La scissione del PDUP: rottura con che cosa?

La scissione del PdUP è ormai un fatto compiuto. La scissione di Avanguardia Operaia ne è una conseguenza automatica. Questo esito di una vicenda che ha coinvolto una parte non indifferente delle forze che si sono organizzate alla sinistra del PCI nel corso di questi anni, appariva scontato ormai da un pezzo, almeno da quando è esplosa la «causa scatenante» della rottura nel PdUP: la lotta tra le due componenti storiche del gruppo dirigen-

La conclusione era quindi prevedibile e prevista, al punto che la consumazione della rottura ha perso ogni drammaticità, sembra quasi che si stia svolgendo altrove, in altri tempi. Soprattutto per i compagni più giovani e per quelli che si formano nelle lotte e nel movimento di oggi, in una realtà così diversa da quella da cui hanno preso origine le organizzazioni che continuano a definirsi della «nuova» sinistra.

Malgrado ciò, sulla vicenda della mancata unificazione di PdUP e AO, della loro divisione in quattro e della somma incrociata delle componenti c'è da riflettere e da imparare. In primo luogo perché i suoi protagonisti, i gruppi dirigenti di PdUP e AO, rimangono per i militanti rivoluzionari dei maestri «per esempio negativo» di grande utilità. In pochi anni, essi hanno offerto un esempio «da manuale» di come non si costruisce l'unità, degli errori e delle deviazioni che bisogna evitare e combattere, dei metodi che non bisogna seguire.

In secondo luogo, perché gli effetti di quegli errori, i guasti prodotti dalla teoria nefasta dell'«aggregazione» di gruppi dirigenti senza riguardo né alla linea politica, né al rapporto con i movimenti reali delle masse, pesano su tutta la sinistra rivoluzionaria, anche su chi li ha sempre denunciati e combattuti.

In terzo luogo perché proprio a causa del fallimento dei metodi e delle teorie della aggregazione, si può fare strada una battaglia politica chiara, anche

all'interno di quelle organizzazioni o di una parte di esse, sui contenuti politici e sul nuovo modo di lavorare alla costruzione del partito; e perché dietro una vicenda per tanti aspetti squalida e conclusa nei suoi aspetti «istituzionali» c'è la storia né squalida, né conclusa di compagni e di compagni che vogliono imboccare una strada nuova.

Diciamo subito che la rottura del PdUP costituisce, in questo senso, un fatto positivo. Noi abbiamo sempre sottolineato il vincolo molto stretto che c'è tra la concezione della politica e della milizia rivoluzionaria e le questioni di linea politica. Il carattere revisionista della concezione politica del «Manifesto» sta nella teoria dell'aggregazione ancor prima che nella subalternità della sua linea a quella del PCI, o meglio questi due aspetti sono tra loro organici e complementari. Per questo la stessa scissione nel PdUP e in AO, o arriva ad investire insieme la linea politica e la concezione della politica, cioè lo stile di lavoro, il rapporto con le masse, il modo di concepire l'unità dei rivoluzionari, il modo di concepire il partito, oppure è destinata a rimanere all'interno della stessa logica in cui la cosiddetta «sinistra» del PdUP e di AO si sono mossi sino ad ora. In questo caso la rottura si rivelerebbe, nient'altro che una operazione di concorrenza, la continuazione in altre forme della vecchia pratica. Il verticismo, il diplomatismo, il tatticismo, il machiavellismo, la tendenza agli scavalcamenti e alla rincorsa reciproca

te per il controllo dei fondi del finanziamento pubblico. Quando lo scontro ai vertici di un partito arriva a concentrarsi intorno alla questione di chi controlla i fondi, o di chi resta titolare dei simboli formali dell'organizzazione, come la sigla, la testata del giornale, ecc., diventa evidente che non esiste più alcuna dialettica reale e che la scissione è inevitabile. Gli avvenimenti delle ultime settimane all'interno del PdUP e in AO si sono snodati come effetti meccanici di una logica di rottura ormai pre-

delle posizioni, nella illusione di sottrarre terreno ai concorrenti, di accaparrarsi spazi istituzionali, di catturare forze «che contano» ai livelli istituzionali: questi sono i vizi che aprono la strada a una concezione borghese della politica dentro le organizzazioni rivoluzionarie.

Questo è stato fino ad oggi il terreno comune che ha reso possibile la convivenza di forze diverse dentro il PdUP e dentro AO, e che ha consentito i progetti di unificazione. Senza rompere con questo terreno, non si esce dalla subalternità al revisionismo: tutt'al più le si dà una veste diversa.

I risultati prodotti nel passato da questo modo di fare politica sono evidenti. Basterebbe ricordare la vicenda elettorale, che ancora ricorre nelle polemiche tra i vari tronconi del PdUP. Oggi Miniati, nell'intervista a Repubblica, può permettersi ad es. di ricordare al gruppo del Manifesto che se tre suoi esponenti siedono in Parlamento la battaglia nel movimento e il compito di legare i movimenti di lotta. La sua debolezza, d'altra parte, sta proprio nella realtà del movimento, nella tendenza alla rottura di massa con i riferimenti istituzionali tradizionali, e

gruppo di sindacalisti — Giovanni, Scavi, Antonio, ecc. — che si sono fatti promotori di una assemblea di quadri sindacali e operai dell'«area rivoluzionaria» in concomitanza con le riunioni convocate dai due spezzoni del PdUP in concorrenza fra loro. Il documento dei sindacalisti attribuisce al Manifesto la responsabilità della scissione, ma conclude collocandosi in posizione intermedia, e sottolineando la necessità di un impegno più diretto delle componenti sindacali in un processo di aggregazione, ponendosi cioè come «polo» autonomo e obbligato di riferimento nel sindacato per entrambe le organizzazioni che risulteranno dalla scissione.

Questa ipotesi di una «terza via» può trovare forza e credibilità solo all'interno di una visione dello sviluppo della lotta operaia, proletaria e studentesca che accomuna in fondo le diverse componenti: quella che affida alla cosiddetta sinistra nel sindacato la battaglia nel movimento e il compito di legare i movimenti di lotta. La sua debolezza, d'altra parte, sta proprio nella realtà del movimento, nella tendenza alla rottura di massa con i riferimenti istituzionali tradizionali, e

valente: il «caso Capanna», la creazione di doppie federazioni in alcune città, la «piattaforma dei 62» con la quale la maggioranza del comitato centrale del PdUP e la frazione di minoranza di AO hanno certificato la propria unificazione al di fuori delle scadenze e delle sedi dei rispettivi partiti, fino alla conclusione dell'ultima riunione del comitato centrale e alla convocazione di assemblee e riunioni separate per questo fine settimana.

sta nella incapacità a rimettere in discussione, da parte della sinistra sindacale, il ruolo del sindacato in questa fase, la sua politica di pilastro del patto sociale della coesione, della ristrutturazione. In questa incapacità e non volontà di affrontare dentro lo scontro di classe questo tema centrale sta la distanza crescente che separa sia la sinistra sindacale che i gruppi dirigenti del PdUP e di AO, dalla dinamica reale del movimento.

Come è possibile ad esempio pensare di affidare alla FLM il recupero dei contenuti e degli obiettivi di lotta degli studenti e di riassorbire per via sindacale la tendenza alla costruzione autonoma di una organizzazione di massa degli studenti? Come è possibile tentare di scavalcare e di vanificare la tendenza ad un rapporto diretto tra i movimenti di massa e le loro espressioni di avanguardia, senza contrapporsi a queste avanguardie? Forse in nome di una battaglia per la «rivalutazione dei consigli» che non riesce a fare i conti con l'assemblea dell'EUR, gli accordi Confindustria-sindacati, i contenuti di sventidate delle piattaforme aziendali da una parte, né dall'altra, con

le iniziative, le scadenze, le forme di organizzazione e i contenuti autonomi che il movimento esprime in questa fase nelle fabbriche, tra i disoccupati, nelle scuole? E' su questi temi che noi siamo interessati a seguire lo sviluppo della discussione all'interno del PdUP e di AO, a seguire i loro congressi, a raccogliere le occasioni di confronto che si presenteranno, in primo luogo dentro il movimento di massa, nella costruzione di momenti di lotta e di organizzazione autonoma. La rottura con i settori più apertamente filorevisionisti può mettere in moto in queste organizzazioni un processo di chiarificazione positivo, e battere le tentazioni di chiusura burocratica o il rilancio di manovre di piccolo cabotaggio. Se questo avverrà, sarà un passo avanti per tutti; ma la strada da percorrere non è breve.

Ed è affidata, in primo luogo, all'iniziativa di quelle realtà di base nelle fabbriche, nelle scuole, sul territorio, dove un reale processo di confronto, di collegamento, di impegno unitario tra militanti di diverse organizzazioni e avanguardie «senza partito» è andato avanti in questi mesi, malgrado tutto.

Sotto il vento del deserto la Repubblica sahariana democratica celebra il suo primo anniversario

Era presente anche una delegazione di Lotta Continua

TINDOUF — Il primo anno di vita della RASD (Repubblica araba sahariana democratica) è stato festeggiato domenica e lunedì in una zona liberata all'interno del territorio dell'ex-Sahara occidentale oggi occupato dalle truppe mauritane.

Lo sforzo fatto dai compagni del Fronte Polisario (l'organizzazione politica-militare che guida la lotta del popolo sahariano) per trasformare questi festeggiamenti in un'occasione di rafforzamento diplomatico è stata veramente grande: ben 50 delegazioni e qualche centinaio di giornalisti sono stati trasportati in aereo fino a Tindouf, l'ultimo villaggio algerino in pieno deserto, e di lì con decine di Land Rover all'interno dei territori controllati dai guerriglieri del deserto. Erano presenti rappresentanti del Viet-Nam, della Repubblica Coreana, del Mozambico, della Guinea-Bissau, oltre che naturalmente dell'Algeria, della Libia e degli altri paesi che appoggiano la lotta del Fronte Polisario; e anche molti partiti del campo democratico europeo. Un ottimo successo quindi per l'Arabia, che pure riceveva aiuti e solidarietà da varie parti è diplomaticamente ancora debole essendo solo nove le nazioni del mondo che la riconoscono ufficialmente.

Entro marzo si dovrà riaprire un vertice straordinario della OUA (Organizzazione dell'unità africana) dedicato interamente alla questione sahariana. Che il Marocco (e dietro di lui i suoi padroni americani) tenti di impedire questo vertice, è un fatto che non può che essere considerato un atto di arroganza.

mano un pronunciamento africano favorevole all'indipendenza è dimostrato dai tentativi sempre più frenetici di scoraggiare i paesi progressisti. Tentativi che hanno portato nelle ultime settimane al raid militare di mercenari contro il Benin rivoluzionario, raid organizzato dal Marocco ed orchestrato da Francia e Stati Uniti. Il Marocco ha più volte minacciato di uscire dall'OUA se sarà riconosciuta la Repubblica Sahariana. Questa minaccia, attuata, creterebbe la fine dell'organizzazione unitaria continentale che ha finora rimandato lo scontro. Oggi però dopo che il Polisario ha concretamente dimostrato l'entità degli appoggi internazionali di cui ormai gode, è probabile che venga affrettata la resa dei conti.

Le delegazioni estere hanno toccato con mano la solidità e il livello di organizzazione della lotta che hanno deciso di appoggiare. Erano più di 5.000 i sahariani dattisi convegni in quella zona del deserto per festeggiare la loro giovane repubblica. Le grandi tende sotto cui erano alloggiati i delegati esteri erano protette da ben 400 giovani, uomini e donne armati. Anche l'armamento ha compiuto passi da gigante: al posto dei vecchi moschetti con cui tre anni fa iniziò la resistenza (allora contro gli spagnoli) oggi abbondano moderne mitragliatrici, cannoni, batterie antiaeree, SAM-7, ecc. Al posto dei cammelli, sterminati dal genocidio marocchino, ci sono oggi le

Land Rover. Per più di due ore sono sfilati i reparti del giovane esercito sahariano mettendo ben in evidenza le stampigliature delle loro armi marocchine, francesi e americane strappate al nemico.

Ogni delegazione ha potuto però anche constatare le condizioni tremende a cui il Polisario deve far fronte: 100.000 profughi che vivono in territorio algerino attorno a Tindouf sono bisognosi di tutto. Nessun tipo di agricoltura o produzione è possibile in queste zone del deserto dove hanno dovuto rifugiarsi per sfuggire al napalm dell'esercito reale e marocchino. Lo stesso luogo dove si sono celebrati i festeggiamenti, a cui ha partecipato anche una delegazione di Lotta Continua, non è altro che un punto qualsiasi sulla carta geografica: non un albero, non un cespuglio lo differenzia da tutte le altre zone circostanti e per varie ore una tempesta di sabbia ha imperversato sulla manifestazione.

Eppure in queste condizioni non solo progredisce la guerriglia, ma ci si diverte pure. L'ultima giornata è stata infatti dedicata ai divertimenti: con moderne chitarre elettriche ed altoparlanti, assidue in un simile paesaggio, le donne sahariane hanno cantato e ballato per ore le loro canzoni rivoluzionarie, ed è stato anche proiettato un film sugli sviluppi della guerriglia. L'ultima occasione di entusiasmo è stata la presentazione di parecchie decine di prigionieri marocchi-

La Libia ora si definisce «repubblica araba e socialista»

Fidel Castro al Congresso libico

SEBHA (Libia), 3 — Con grandi festeggiamenti di massa è stato accolto Fidel Castro, arrivato in Libia alla conclusione del «Congresso generale del popolo» dopo una tappa ad Algeri per incontrarsi con Bumedien. La presenza di Castro, accanto a Gheddafi, sembra sottolineare la caratterizzazione voluta «rivoluzionaria» che i dirigenti libici hanno in-

teso conferire a questo Congresso che ha formalmente ratificato l'originale proposta di «scioglimento dello stato» nel popolo e l'instaurazione dell'«era delle masse» dopo quella «dei regni» e «delle repubbliche»; va in questo senso anche la decisione del Congresso stesso di adottare per la Libia la denominazione ufficiale di

«repubblica araba popolare libica e socialista». Resta ora da attendere quali saranno le conseguenze pratiche delle decisioni del «Congresso straordinario» che ha voluto trasformare in «democrazia diretta, popolare» questo paese arabo, in passato spesso protagonista di singolari scelte politiche, non sempre di lunga durata.

Eurocomunismo a Madrid

Intanto è una riunione con l'occhio alla Spagna: come hanno fatto, dal canto loro, i socialdemocratici ed i democristiani, anche i revisionisti «europei» si preoccupano di appoggiare il proprio partito fratello, ancora debole sulla scena spagnola, e di sottolineare che esso non si trova isolato. Sembra che, tuttavia, Berlinguer e Marchais non temano di accreditare — con la loro visita, e subordinandosi ai limiti decretati dal governo — con una patente europea di democrazia (o almeno, di quasi-democrazia) il regime spagnolo; per lo più è più importante correre a pagare il biglietto d'ingresso del PCE nella legalità di Spagna, facendo pesare il proprio credito «europeo», cioè il ruolo dei partiti comunisti italiani e francese nella CEE. Il regime di Suarez si è ulteriormente, spostato a destra dopo i fatti di gennaio: se l'«auto-golpe» è stato un buon pretesto per moltiplicare i «cedimenti» alla destra, una copertura a sinistra, soprattutto rispetto ai partiti socialisti e comunisti della CEE, non può che essergli grata, per non trovare ostacoli sulla strada verso la Comunità Europea, spianata soprattutto dalla Germania Federale.

Ma il vertice di Madrid non riguarda solo la Spagna: i tre partiti — che sono al loro primo incontro collegiale che viene così a sanzionare una specie di «asse eurorevisionista» — perseguono anche altri interessi, generali e particolari. Ma fino a quando continueranno ad imbottire il cervello dei ragazzini con simili stronzate?

Quello generale e comune prevalente sembra essere lo sforzo di accreditare la linea ed il peso dell'«eurocomunismo», soprattutto presso la CEE, ma anche



IL MIRACOLO DELLA MOLTIPLICAZIONE DEI PDUP di Michelangelo

Solo il 9 marzo Plotino ascolterà i testimoni per D'Arcangelo

ROMA, 3 — Soltanto il 9 marzo il giudice Plotino ascolterà i sette lavoratori dell'università, docenti e studenti che testimoniano l'assoluta inconsistenza delle accuse per cui è stato spedito il mandato di cattura contro il compagno Enzo D'Arcangelo; prima di quella data Plotino ascolterà i testimoni di accusa, i due poliziotti e il fascista Falletti. Una pratica dilatoria che, data la fragilità della montatura, cerca pur sempre di ritardare il ritorno in libertà di Enzo e che è ancora una volta significativa del carattere persecutorio del mandato, contro il quale hanno già preso una dura posizione decine e decine di assemblee nelle scuole e nelle facoltà di Roma, associazioni democratiche e di base, strutture sindacali, lavoratori e professori dell'università e contro il quale si è persino impegna-

to il rettore Ruberti. Ancora due mozioni ci sono arrivate oggi, dal collettivo lavoratori di Democrazia Proletaria del pubblico impiego («di fronte al raid fascista del 2 febbraio all'università il governo, come sempre, non ha saputo far meglio che lasciare impuniti gli assassini fascisti, arrestare i compagni Paolo e Daddo mitragliati dalle squadre speciali e ordinare la montatura poliziesca contro Enzo. E ancora una volta la provocazione di stato ha ulteriormente galvanizzato gli assassini fascisti che sono tornati a sparare al Mammiani»); la mozione termina con un appello alla chiusura di tutti i covi neri e dice «le provocazioni del governo devono solo affrettarne la cacciata». Gli studenti di ingegneria hanno approvato alla unanimità in assemblea generale una mozione.

«Furia, lo stallone del West»

TV: prepararli bene, al mondo dei maschi, già da quando son piccoli

Avete la televisione? Avete mai visto Furia, lo stallone del West che tutte le sere verso le sette per più di un mese ha impazzito sul primo canale chiamando a raccolta i bambini dai tre anni in su? C'è un cavallone nero, Furia appunto, maschio, c'è un ragazzino, Joey, che si avvia a diventare maschio anche lui, è un protettore — padre spirituale di Joey, ci nome Jim, maschio, c'è l'amico-alto di Jim, prete, maschio. Talvolta, raramente, compare

un'angelica ragazza per bene e molto intuitiva, Elisabeth, l'eterna fidanzata di Jim. Poi ci sono gli amici di Joey, tutti maschi anche loro, che si divertono da matti ad andare sul cavallo, a costruire radio, a giocare al piccolo chimico, a baseball e chi più ne ha più ne metta. Non manca la bella azione di diventare amici di un ragazzino storpio nelle gambe ma dal cervello fino, naturalmente maschio anche lui.

Dopo questa scorpacciata di infanzia maschile spensierata mi sono chiesta se nel West avessero abolito le bambine. Quando che sullo schermo — martedì scorso, ultimo episodio della serie — ne compare una, Meg: sembra un maschiaccio, batte tutti i ragazzi della zona in tutti i giochi possibili, dal nuoto alle biglie, a cavallo come nei voti a scuola. I maschi sono costernati — hanno tra poco un torneo di biglie e hanno paura che lei partecipi.

Come fare? Joey chiede consiglio a Jim e il saggio cow-boy risponde: «Sai, a quell'età le bambine non sanno ancora di appartenere al sesso debole, fra un po' se ne accorgono e vedrai che non vorrà più competere con voi». «Ma quanto ci vorrà perché se ne accorga?» chiede Joey. «Alcuni mesi, forse un anno, forse più», risponde il saggio Jim che deve essere andato a scuola da qualche esperto di psicologia femminile dell'età evolutiva. «Ma noi abbiamo il torneo di biglie fra

una settimana» brontola Joey. Il telefilm ci racconta come in sette giorni si può ridurre un'impudente maschiaccia in una gentile donzella. Basta giocare ai fantasmi in una casa abbandonata dove si è nascosto un evaso, essere rinchiusi da lui in uno sgabuzzino mentre la casa piglia fuoco, salvarsi grazie allo stallone Furia e al cow-boy Jim. Si sa, la paura fa quaranta, alle donne anche di più, e il giorno del torneo la bella

Meg compare in un grazioso vestito da signorina, capelli sciolti sulle spalle, a prendere l'eroe Joey assai stupefatto ma contento, con le sue biglie. Il saggio Jim commenta: «La forza del sesso debole è proprio la sua debolezza». Meno male, ognuno è tornato al suo posto e il telefilm «naturalmente» cioè «secondo natura», finisce. Ma fino a quando continueranno ad imbottire il cervello dei ragazzini con simili stronzate?

D. G.

Ire di Varese: cacciati dalla fabbrica i provocatori della CISNAL

VARESE, 3 — Questa mattina, mentre il consiglio di fabbrica era in riunione, è arrivata una telefonata da un reparto, il Gemini il più grande di Cassinetta, che la CISNAL stava volantinando e stava strappando i cartelli della FLM sostituendoli con i suoi. Abbiamo interrotto il CdF tutti in corteo, circa 100 delegati, siamo andati nel reparto. Abbiamo rammentato tutte le bacheche dai volantini della CISNAL, poi siamo andati al posto dove lavora Longo, un responsabile della CISNAL, fascista dichiarato, e a schiaffo e a calci in culo lo abbiamo portato in corteo,

lui in testa, alla direzione della Ire, dove c'erano i capi del personale. Qui abbiamo fatto capire ai capi che è ora di smetterla di assumere fascisti, negli ultimi tempi ne hanno assunti una ventina, protetti dalla direzione che gli dà mano libera per girare nei reparti, strappare cartelli, distribuire volantini, provocare i compagni. Si tratta di un'azione antisindacale programmata che deve finire.

L'azienda si è impegnata, a fornire le liste degli iscritti CISNAL al CdF. Ora prosegue la discussione, anche perché in tutta la zona di Besozzo sono frequenti gli atti teppisti-

ci dei fascisti, come le due bombe alla Satof a Mandello, che era un tentativo vero e proprio di provocare una strage. Si tratta quindi di organizzare la militanza antifascista in tutta la zona e soprattutto in zone come il Luinese, dove si fa il contrabbando d'armi. Dobbiamo intensificare la lotta al fascismo, andare oltre i semplici manovari e colpire quelli che li finanziano e li preparano. Non tolleriamo più il volantinaggio della CISNAL e tutta la sua attività di provocazione in fabbrica.

I compagni di LC della Sezione di Besozzo del CdF della IRE di Cassinetta

Quanti e quali delegati vanno a Firenze

Decidono le assemblee degli studenti

ROMA, 3 — Il direttivo nazionale della FLM ha emesso un comunicato, rivolto al movimento degli studenti, in cui si espongono le sue posizioni dopo l'assemblea nazionale degli studenti e in vista della Conferenza dei delegati metalmeccanici che si terrà dal 7 al 9 a Firenze.

1) La FLM esprime il proprio dissenso con la mozione finale dell'assemblea di Roma. E' vero che questa mozione si sovrappone arbitrariamente al dibattito che c'è stato in quella sede e che la votazione è avvenuta di fronte a pochi presenti e in condizioni di scarsa democrazia, ma questo non è un buon motivo per evitare di pronunciarsi — come fa la FLM — su quanto da Roma è venuto fuori e soprattutto sulle scadenze che (da parte di quasi tutti gli intervenuti e non dei «comunicati finali») sono state fissate, in primo luogo la manifestazione nazionale del 12 marzo contro i sacrifici e il governo Andreotti.

2) La FLM afferma che mai da parte sua è esistita pregiudiziale alcuna affinché rappresentanze effettive del movimento partecipino ad assemblee di lavoratori. Questa affermazione è palesemente falsa: si potrebbero elencare centinaia di occasioni nelle quali, in questi anni, a «rappresentare» il movimento sono stati chiamati militanti della FGCI o rappresentanti di «cartelli» di partiti e organizzazioni.

3) Nel comunicato sindacale si ricorda che l'invito agli studenti resta fermo, nonostante le «spaccature» che ci sono nel movimento, e si «sollecita l'assunzione da parte del movimento degli studenti o di singoli A-tenei di orientamenti di reale disponibilità al confronto, per quanto critici e serrati possano essere». Più avanti però si afferma che si rispetta «fino in fondo l'autonomia degli studenti» ma alla condizione che le forme di organizzazione del movimento dovranno essere rappresentative «di tutte le forze presenti nella scuola». Su questo punto è necessaria la massima chiarezza: il movimento degli studenti ha espresso in tutte le assemblee, oltre che nella sua riunione nazionale, la volontà di essere autonomo, di voler fare a meno di tutti i cappelli che chiunque, di solito lo fanno i revisionisti, cerchi di imporre. In particolare è stata definitivamente sconfitta la pratica dei «cartelli» politici e degli intergruppi, che il sindacato ha sempre mostrato di preferire alle assemblee studentesche. Va perciò ribadito che ogni sede universitaria invierà, se lo riterrà opportuno, una delegazione a Firenze, stabilendo autonomamente le forme, i modi e i contenuti della partecipazione. La FLM deve accettare tutto ciò, senza fare distinzioni tra «buoni e cattivi».

4) Il Comitato direttivo della FLM propone inoltre alcuni punti alla discussione degli studenti:

a) lotta comune contro la riforma di Malfatti;

b) iniziative e momenti comuni di lotta sul territorio, in particolare contro l'emarginazione giovanile, accennando ad una autocritica sul piano di «avvicinamento al lavoro» della FLM, rimasto «più un terreno di dibattito teorico, che non di verifica di lotta».

Si propone inoltre una lotta per «modificare» il piano governativo per l'occupazione giovanile (pre-avvicinamento al lavoro). Anche su questo punto il movimento ha espresso ben chiara la sua posizione di rifiuto di ogni lavoro precario e sottopagato, dei contratti a termine senza assunzione garantita, ribadendo l'obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro.

Mentre cresce il numero dei disoccupati col diploma o con la laurea non si spende una riga sul decreto Stammati che ha bloccato le assunzioni nel pubblico impiego, sul taglio della spesa pubblica che condanna migliaia di giovani al lavoro precario e a termine.

5) Il comunicato si conclude con l'invito agli studenti a continuare col sindacato un confronto, anche se esso «mantiene margini significativi di dissenso», evitando il rischio che «la critica ideologica e politi-

ca nei confronti del sindacato finisca per scivolare verso le ambigue sponde di una contrapposizione tra studenti e classe operaia, occupata e disoccupata, che è l'obiettivo delle forze conservatrici».

Il problema va innanzitutto rovesciato (chi ha cercato la contrapposizione con gli studenti con la spedizione di Lama all'Università?); in secondo luogo il sindacato deve dire quanto in questa fase sta difendendo gli interessi dei lavoratori occupati e disoccupati (vedi accordo con la Confindustria sull'aumento della produttività) e infine chiediamo in quale misura sarà possibile ai lavoratori realmente espressi dalle assemblee operaie la partecipazione alla Conferenza di Firenze, dopo l'esempio di disprezzo della democrazia operaia che i vertici delle Confederazioni hanno fornito in occasione della scorsa Assemblea nazionale dei delegati tenuta all'EUR.

La partecipazione degli studenti all'assemblea organizzata dalla FLM non sarà quindi un momento di «recupero» sindacale sul movimento, ma un'occasione di scontro con la politica del patto sociale, che colpisce studenti e operai, un'occasione di confronto con tutti gli operai, anche quelli che a Firenze non ci saranno.

ROMA

Assemblea generale alla Face Standard ITT

ROMA, 3 — Si è svolta lunedì 28 febbraio nella sala riunioni della centrale del latte, l'assemblea generale dei lavoratori della Face-Standard di Roma (più di 100 persone) nella quale sono state votate 2 mozioni.

La prima proposta da un'avanguardia del movimento, contemplava la presentazione parallela della piattaforma di gruppo che interessa tutte le aziende appartenenti alla ITT in Italia, e di quella aziendale della Face-Standard, proponendo l'astensione alla lotta in caso contrario. Intenzione del Sindacato è quella di presentare separatamente in modo da ridurre le richieste di contrattazione interna (già ridotta notevolmente rispetto a quella originaria), in nome della tanto sbandierata vertenza di gruppo che permette (dice l'FLM) un effettivo controllo sugli investimenti della ITT in Italia.

Effettuare due lotte separate è decisamente negativo in quanto metterebbe a dura prova la volontà di lotta dei lavoratori che si troverebbero impegnati prima a risolvere la vertenza di gruppo e poi quella aziendale. La diminuzione della capacità di lotta per la piattaforma aziendale sarebbe la giu-

stificazione (del sindacato) per il mancato raggiungimento dei contenuti della piattaforma aziendale che favorirebbe quindi l'accordo con la confindustria sul contenimento delle contrattazioni interne.

Il compagno che ha presentato la seconda mozione ha fatto un breve riassunto della politica sindacale dall'accordo con la Confindustria ad oggi: ha sottolineato i cedimenti delle confederazioni e il rifiuto di seguire le indicazioni provenienti dalle grandi fabbriche rispetto alla politica governativa, per poi chiedere di mettere ai voti la seguente mozione:

Richiesta di sciopero generale di 8 ore richiamandosi a quello che già è emerso dalla FIAT e con i quali si sono espressi i CdF delle altre industrie. Contro la politica antiobera del governo per il ritiro dei decreti. Tutte e due le mozioni sono state votate a stragrande maggioranza. E' da denunciare, il continuo boicottaggio per la votazione delle mozioni da parte dei delegati dell'FLM che tentavano, prima con interventi da melina, e dopo con la distribuzione dei fogli per la scelta federale al momento della votazione finale, di annullare questa volontà.

Notizie degli studenti in lotta

□ MILANO: 3.000 LAVORATORI STUDENTI IN CORTEO

MILANO, 3 — Ieri sera si è svolto lo sciopero cittadino delle scuole serali milanesi: oltre 3.000 lavoratori studenti di tutte le scuole di Milano (Cavalieri, Giorgi, Correnti, Molinari, Umanitaria, Galileo, Cattaneo, ecc.) hanno formato un corteo che si è snodato per le vie del centro, man mano che il corteo avanzava cresceva la tensione e la volontà di lotta contro Malfatti e contro il provvedimento Stammati. (Che se applicato porterebbe inevitabilmente alla chiusura della scuola. La grossa partecipazione al corteo per i compagni feriti ai Mamiani ha dimostrato le potenzialità di lotta sviluppatesi in questi giorni. Domani, il Genovesi scenderà in piazza anche per Giorgio, uno dei compagni arrestati negli incidenti di carnevale, per la cui liberazione gli studenti del Genovesi si stanno mobilitando.

Si è deciso di concludere l'occupazione sabato ma di riportare tutti i contenuti emersi in questi giorni di lotta nella scuola. La grossa partecipazione al corteo per i compagni feriti ai Mamiani ha dimostrato le potenzialità di lotta sviluppatesi in questi giorni. Domani, il Genovesi scenderà in piazza anche per Giorgio, uno dei compagni arrestati negli incidenti di carnevale, per la cui liberazione gli studenti del Genovesi si stanno mobilitando.

□ ROMA: L'ISEF NON MANCA ALL'APPELLO

ROMA, 3 — L'assemblea degli studenti dell'ISEF riunita mercoledì e giovedì ha deliberato a larga maggioranza di attuare il blocco didattico a tempo indeterminato. I motivi di agitazione hanno origine nel rifiuto, ancora una volta attuato dalla Direzione, a richieste minime di funzionamento dell'istituto stesso quali: reperibilità dei testi, ampliamento degli appelli, installazione di una mensa. A questo si aggiunge il dibattito già da tempo iniziato sulla ristrutturazione dell'ISEF nella sua veste istituzionale, cioè la sua trasformazione da istituto a facoltà universitaria. Con questa iniziativa gli studenti dell'ISEF, nello sforzo di superare la struttura

corporativa e fascista che li opprime, vogliono decisamente collegare le loro lotte e rivendicazioni alla dinamica allargata del movimento degli studenti, degli emarginati e dei disoccupati, con una critica profonda al loro ruolo professionale. Questi ed altri temi saranno in centro di interesse delle commissioni di studio a partire da oggi e nei giorni seguenti.

Collettivo politico ISEF

□ ROMA: OCCUPATI ANCHE IL DANTE E IL GENOVESI

ROMA, 3 — Alla lunga lista di occupazioni già in atto a Roma si aggiunge anche quella del liceo classico Dante. In questa scuola in cui c'è il fior fiore dei professori reazionari, in cui era fino ad oggi impossibile avanzare la minima discussione sulla didattica, gli studenti si sono ribellati e sono scesi in lotta contro il regolamento

di istituto e contro i 7 in condotta per motivi politici. Nonostante la presenza nella scuola di strati piccolo borghesi l'occupazione prosegue con gruppi di studio.

ROMA, 3 — Anche l'Istituto tecnico-commerciale Genovesi è in lotta. Dopo i fatti dell'università, un'assemblea svoltasi nella scuola ha deciso l'occupazione e la formazione di 11 commissioni di studio che discutessero e si confrontassero sui grossi problemi emersi nelle lotte studentesche.

Si è deciso di concludere l'occupazione sabato ma di riportare tutti i contenuti emersi in questi giorni di lotta nella scuola. La grossa partecipazione al corteo per i compagni feriti ai Mamiani ha dimostrato le potenzialità di lotta sviluppatesi in questi giorni. Domani, il Genovesi scenderà in piazza anche per Giorgio, uno dei compagni arrestati negli incidenti di carnevale, per la cui liberazione gli studenti del Genovesi si stanno mobilitando.

□ ROMA: L'ISEF NON MANCA ALL'APPELLO

ROMA, 3 — L'assemblea degli studenti dell'ISEF riunita mercoledì e giovedì ha deliberato a larga maggioranza di attuare il blocco didattico a tempo indeterminato. I motivi di agitazione hanno origine nel rifiuto, ancora una volta attuato dalla Direzione, a richieste minime di funzionamento dell'istituto stesso quali: reperibilità dei testi, ampliamento degli appelli, installazione di una mensa. A questo si aggiunge il dibattito già da tempo iniziato sulla ristrutturazione dell'ISEF nella sua veste istituzionale, cioè la sua trasformazione da istituto a facoltà universitaria. Con questa iniziativa gli studenti dell'ISEF, nello sforzo di superare la struttura

corporativa e fascista che li opprime, vogliono decisamente collegare le loro lotte e rivendicazioni alla dinamica allargata del movimento degli studenti, degli emarginati e dei disoccupati, con una critica profonda al loro ruolo professionale. Questi ed altri temi saranno in centro di interesse delle commissioni di studio a partire da oggi e nei giorni seguenti.

Collettivo politico ISEF

□ ROMA: OCCUPATI ANCHE IL DANTE E IL GENOVESI

ROMA, 3 — Alla lunga lista di occupazioni già in atto a Roma si aggiunge anche quella del liceo classico Dante. In questa scuola in cui c'è il fior fiore dei professori reazionari, in cui era fino ad oggi impossibile avanzare la minima discussione sulla didattica, gli studenti si sono ribellati e sono scesi in lotta contro il regolamento

Avvisi ai compagni

TORINO: Venerdì alle ore 21 nella sede di corso San Maurizio 27 riunione degli studenti medi e universitari di Lotta Continua.

ROMA: università Oggi, venerdì, alle ore 15 nell'aula magna del rettorato assemblea sull'informazione.

A TUTTI I COMPAGNI ALIMENTARISTI I compagni operai di Alessandria propongono a tutti i compagni del settore interessati al coordinamento e al confronto in preparazione dell'assemblea per la bozza contrattuale di riunirsi a Roma sabato 5 marzo alle ore 9, nella sede della Magliana.

MILANO: attivo sezione Bovisa Venerdì 4, alle ore 21, in via Guerzoni 39, attivo della sezione Bovisa. Odi: manifestazione di zona di sabato e ripresa del lavoro politico.

MESTRE: assemblea seminario: Venerdì 4 alle ore 15,30 nell'aula magna dell'istituto Pacinotti assemblea seminario su riforma della scuola e condizione giovanile. Sono invitati i compagni della provincia, Venezia, Dolo e Mirano.

MODENA: attivo generale Lunedì alle ore 21, in

sede attivo generale sulla situazione politica.

COMO: coordinamento dei compagni di LC Tutti i sabati alle ore 15 in sede in via Roma 32 coordinamento dei compagni di LC della zona di Como.

ROMA: lavoratori della scuola Venerdì 4 alle ore 16,30, all'università aula VI di Lettere riunione di tutti i compagni per parlare delle lotte nelle scuole e del congresso di categoria.

MILANO: coordinamento OM Sabato 5 marzo alle ore 10 a Milano via Bernardino Vero 5, coordinamento operai rivoluzionari OM di Milano.

PROLETARI IN DIVISA: La riunione su «Proletari in divisa» è confermata per sabato 5 alle ore 15 a Bologna in via Avesella.

VENTIMIGLIA: I compagni di Ventimiglia cercano un ciclistello intorno alle 200.000 lire, telefonare a Paolo n. 0184/20.786.

Sul giornale di domenica - Un servizio per riaprire il dibattito sui consultori

ROMA, 3 — L'atteggiamento del PCI, a Bari, come da altre parti, è quello di restringere ad una piccola rosa i candidati della delegazione per Firenze. A questo si sono opposti in una assemblea tenutasi a Giurisprudenza (con la partecipazione degli operai della Hetermarks) la stragrande maggioranza degli studenti, che hanno riconfermato il carattere di massa che deve avere la loro partecipazione a Firenze. Gli studenti hanno inoltre deciso di andare in massa all'assemblea della FLM di Bari per presentare una mozione che faccia chiarezza sugli obiettivi del movimento. Apprendiamo inoltre che il presidente generale degli studenti di medicina e chirurgia ha deciso l'occupazione dell'ala di anatomia e politica per l'organizzazione delle lotte.

□ ROMA: MENSA GRATIS PER I FUORI SEDE

ROMA, 3 — Questa mattina gli studenti fuori sede e tutti gli studenti che mangiano abitualmente a mensa trovandola chiusa sono entrati in massa ed hanno occupato l'edificio distribuendo pasti gratis. Mentre scriviamo si sta svolgendo un'assemblea per decidere le modalità dell'occupazione.

□ BARI. ECCO CHI ANDRA' A FIRENZE

BARI, 3 — L'atteggiamento del PCI, a Bari, come da altre parti, è quello di restringere ad una piccola rosa i candidati della delegazione per Firenze. A questo si sono opposti in una assemblea tenutasi a Giurisprudenza (con la partecipazione degli operai della Hetermarks) la stragrande maggioranza degli studenti, che hanno riconfermato il carattere di massa che deve avere la loro partecipazione a Firenze. Gli studenti hanno inoltre deciso di andare in massa all'assemblea della FLM di Bari per presentare una mozione che faccia chiarezza sugli obiettivi del movimento. Apprendiamo inoltre che il presidente generale degli studenti di medicina e chirurgia ha deciso l'occupazione dell'ala di anatomia e politica per l'organizzazione delle lotte.

La partecipazione alla manifestazione acquista ancora più valore se si considera che il corteo di oggi è stato preparato in poche ore. Da piazza Cavour gli studenti, moltissimi quelli dei Mamiani, si sono diretti fino a piazza Bainizza, esprimendo con gli slogan la rabbia e il dolore, ma non la sfiducia e l'impotenza. «Fiducia nello stato non ne abbiamo, l'antifascismo è rosso e non lo deleghiamo», gridavano i cordoni del corteo, rivendicando alla mobilitazione militante il compito di chiudere i covi neri, i covi dell'«eversione» fascista e di stato.

A piazza Bainizza si è tenuto un breve comizio: è emersa la volontà di proseguire nella mobilitazione di scendere di nuovo in piazza, per imporre la liberazione di Fabrizio Panzieri.

LOCKHEED Varsi in questo modo, Gui e Tanassi hanno sempre la possibilità di una pioggia di eccezioni alla Corte Costituzionale il cui giudizio come si sa è inappellabile.

In altre parole si inizia uno scontro il cui esito finale è già stato costruito per la salvezza. La seduta è stata sospesa per qualche ora ed è ripresa solo nella tarda mattinata, il tempo per un altro intervento di Pannella e la presentazione di un'eccezione del missino Pazzaglia che chiedeva per i cosiddetti imputati laici la possibilità di entrare in aula. Respinta anche questa eccezione la seduta è stata rimandata al pomeriggio. Domani, venerdì, interverrà il compagno Mimmo Pinto.

11 E 12 ma pagina del giornale del suo partito, «l'Unità». L'occasione colta sono i loro incidenti avvenuti ieri a Torino tra autonomi e FGCI. Su questi incidenti, così come già nei giorni scorsi sull'atteggiamento degli autonomi all'assemblea nazionale, il nostro giudizio è chiaro. L'abbiamo detto a chiare lettere all'indomani dell'assemblea di Roma. Lo diciamo oggi con chiarezza in questo giornale, nelle pagine interne, in risposta a una lettera pervenuta dai colletti autonomi operai di via dei Volsci. Lo diciamo anche per Torino, dove la nostra posizione coincide con quella del Comitato di agitazione di Palazzo Nuovo, nel quale noi lavoriamo.

Ma vogliamo anche dire che il movimento della università, e noi, non riteniamo accettabile una logica da opposti estremismi — di questo si tratta — in cui la FGCI, il PCI, le istituzioni del regime delle astensioni fanno la loro parte. La FGCI è responsabile di una catena, che affonda lontano nel tempo, di attacchi, prevaricazioni, tentativi di snaturamento nei confronti del movimento. La FGCI era con Lama, all'università di Roma, e giustamente ne è stata cacciata insieme a Lama e al

ROMA: giornale Alcuni compagni propongono una riunione per discutere:

1) l'uso del giornale a Roma;

2) la possibilità di costruire un collettivo che si occupi stabilmente della redazione romana;

3) la possibilità di preparare — a breve scadenza — un giornale sulle lotte degli studenti e dei giovani a Roma e sui loro riflessi e collegamenti nei quartieri e nei posti di lavoro.

L'appuntamento per tutti i compagni interessati è venerdì 4 alle ore 18, alla sede della Magliana (via P. Foscarina 52).

Dalla prima pagina

ROMA

La polizia, di fronte alle dettagliate testimonianze, è costretta a circondare e poi entrare nella sezione. Vi trova la pistola usata, spranghe, caschi. Vi sono 9 camerati, tra cui Angelino Rossi, ben noto a tutti gli antifascisti romani e membro del comitato centrale del MSI: vengono tutti tratti in arresto.

Questa volta la polizia è stata costretta ad intervenire dall'immediata mobilitazione degli studenti e della gente del quartiere. Ma quotidianamente dalle sezioni del MSI partono spedizioni col chiaro intento di uccidere. E' necessaria la più grande mobilitazione, perché i covi come quello di piazzale Tuscolo vengano chiusi e perché camerati come Angelino Rossi non se la cavino, come al solito, con qualche giorno di galera.

ROMA, 3 — Questa mattina gli studenti di Roma-Nord si sono mobilitati ancora contro la tentata strage fascista davanti ai Mamiani e per la liberazione del compagno Panzieri, imputato di antifascismo. Alla manifestazione hanno partecipato 3.000 compagni mentre gli studenti del Genovesi, del Fermi e del Dante — che sono impegnati nell'occupazione dei loro istituti — hanno inviato mozioni di solidarietà.

La partecipazione alla manifestazione acquista ancora più valore se si considera che il corteo di oggi è stato preparato in poche ore. Da piazza Cavour gli studenti, moltissimi quelli dei Mamiani, si sono diretti fino a piazza Bainizza, esprimendo con gli slogan la rabbia e il dolore, ma non la sfiducia e l'impotenza. «Fiducia nello stato non ne abbiamo, l'antifascismo è rosso e non lo deleghiamo», gridavano i cordoni del corteo, rivendicando alla mobilitazione militante il compito di chiudere i covi neri, i covi dell'«eversione» fascista e di stato.

A piazza Bainizza si è tenuto un breve comizio: è emersa la volontà di proseguire nella mobilitazione di scendere di nuovo in piazza, per imporre la liberazione di Fabrizio Panzieri.

LOCKHEED Varsi in questo modo, Gui e Tanassi hanno sempre la possibilità di una pioggia di eccezioni alla Corte Costituzionale il cui giudizio come si sa è inappellabile.

In altre parole si inizia uno scontro il cui esito finale è già stato costruito per la salvezza. La seduta è stata sospesa per qualche ora ed è ripresa solo nella tarda mattinata, il tempo per un altro intervento di Pannella e la presentazione di un'eccezione del missino Pazzaglia che chiedeva per i cosiddetti imputati laici la possibilità di entrare in aula. Respinta anche questa eccezione la seduta è stata rimandata al pomeriggio. Domani, venerdì, interverrà il compagno Mimmo Pinto.

11 E 12 ma pagina del giornale del suo partito, «l'Unità». L'occasione colta sono i loro incidenti avvenuti ieri a Torino tra autonomi e FGCI. Su questi incidenti, così come già nei giorni scorsi sull'atteggiamento degli autonomi all'assemblea nazionale, il nostro giudizio è chiaro. L'abbiamo detto a chiare lettere all'indomani dell'assemblea di Roma. Lo diciamo oggi con chiarezza in questo giornale, nelle pagine interne, in risposta a una lettera pervenuta dai colletti autonomi operai di via dei Volsci. Lo diciamo anche per Torino, dove la nostra posizione coincide con quella del Comitato di agitazione di Palazzo Nuovo, nel quale noi lavoriamo.

Ma vogliamo anche dire che il movimento della università, e noi, non riteniamo accettabile una logica da opposti estremismi — di questo si tratta — in cui la FGCI, il PCI, le istituzioni del regime delle astensioni fanno la loro parte. La FGCI è responsabile di una catena, che affonda lontano nel tempo, di attacchi, prevaricazioni, tentativi di snaturamento nei confronti del movimento. La FGCI era con Lama, all'università di Roma, e giustamente ne è stata cacciata insieme a Lama e al

ROMA: giornale Alcuni compagni propongono una riunione per discutere:

1) l'uso del giornale a Roma;

2) la possibilità di costruire un collettivo che si occupi stabilmente della redazione romana;

3) la possibilità di preparare — a breve scadenza — un giornale sulle lotte degli studenti e dei giovani a Roma e sui loro riflessi e collegamenti nei quartieri e nei posti di lavoro.

L'appuntamento per tutti i compagni interessati è venerdì 4 alle ore 18, alla sede della Magliana (via P. Foscarina 52).

suo servizio d'ordine. La FGCI non può parlare di democrazia, perché la democrazia l'ha sempre usata per i propri comodi. La FGCI ha una linea, che oggi si intenderebbe camuffare, che è la stessa del PCI se pure in versione ridotta. La FGCI subisce questo movimento, ma ne vorrebbe la fine. La FGCI non è una vittima, ma ha piena responsabilità negli scontri a cui partecipa proprio perché li ricerca. La FGCI, infine è proprio oggi responsabile di una spedizione squadrista all'università di Torino. C'è una ragione oggi, c'era nei giorni scorsi: E' quella di confondere, deviare, soffocare le spinte di lotta e la fisionomia dominante di questo movimento.

Come può infatti permettersi D'Alema di dichiarare illegittima la manifestazione nazionale del 12 marzo? Lo fa ora, a cinque giorni di distanza da un'assemblea nazionale in cui non una mozione conclusiva ma tutto l'andamento della discussione, le decine di interventi realmente rappresentativi di tutte le situazioni di lotta dal nord al sud, da Torino a Palermo, per intenderci passando per Milano, Bologna, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania ecc., avevano posto questa scadenza di lotta, l'avevano motivata e soprattutto avevano testimoniato della forte spinta della massa degli studenti in lotta a scendere in campo con tutta l'opposizione sociale a questo regime. D'Alema dice il carattere di questa manifestazione sarebbe contro il movimento operaio e democratico. Diamo nomi precisi alle cose. Non sappiamo dove stesse D'Alema il giorno in cui a Roma, 50.000 studenti in lotta — tanto per fare un esempio — si ripresero la piazza di Roma. Né sappiamo se ha sufficienti informazioni sullo stato d'animo delle masse nel nostro paese. La realtà è che questo movimento, non solo di studenti, ma anche nelle fabbriche e nella società, è d'opposizione, è contro il regime delle astensioni, è contro la politica della disoccupazione e dell'attacco ai salari, è contro una politica liberticida dell'ordine pubblico. La realtà è che questo governo è un governo basato sul sostegno del PCI, e lasciamo a Chiaromonte i piccoli giochetti di dire che questo non è un governo del PCI. Forse Chiaromonte può illudere D'Alema; non illude di certo il proletariato italiano.

Non è possibile dunque inventarsi stupidaggini. La manifestazione del 12 ci sarà e avrà il carattere che il movimento di opposizione intende dargli. Libera la

anche per i 250 operai delle rotative rotocalco per mancanza di lavoro a causa delle agitazioni nei due reparti a monte.

Oggi 3 marzo giorno di sciopero generale della categoria per il contratto, le notizie sull'andamento della lotta per quanto riguarda il primo turno e il normale sono eccellenti: nessuno è entrato.

Poche ultime considerazioni. La ILTE ha fatto dai trenta ai 40 miliardi di investimenti per ristrutturare la fabbrica e renderla più efficiente e più competitiva ora chiede ai lavoratori per gli stessi motivi altri sacrifici e rinunce inammissibili, intanto in due anni ha diminuito l'occupazione di oltre 120 unità e adesso minaccia altre centinaia di posti di lavoro in meno. La ILTE è una azienda pubblica (dell'IRI) che ha compiuto scelte produttive sempre al servizio del grande capitale rinunciano a svolgere una funzione di interesse pubblico nel campo dei giornali periodici e dei libri, pur di non urtare minimamente gli interessi di Mondadori, Rizzoli, Rusconi ecc. La ILTE in questo rinnovo contrattuale si è assunta addirittura il compito di fare da battistrada, da banco di prova da pretesto per fare passare le richieste padronali a livello nazionale.

Ora, di fronte a ciò, il sindacato non può più permettersi di mascherare la

FGCI di starci o non starci. Lo sciopero dell'11 marzo sarà probabilmente ristretto dalla FLM e dai sindacati milanesi, ma a questo punto la parola passa interamente alla base, alla classe operaia, alla possibilità di non far passare i diktat del regime delle astensioni.

Perché in fin dei conti si tratta di vedere se Andreotti può portare impunemente in porto il progetto gattopardesco di cambiare qualcosa perché niente cambi, oppure no.

Perché si tratta di vedere se la recrudescenza degli assassini fascisti e di un governo che ormai si nutre soltanto di misure berlusconiane può trovare varchi, oppure no.

Per questa posta, operai e studenti possono lavorare serenamente ma con la massima fermezza nei prossimi decisivi giorni.

SCIOPERO

E non si tratta di scioperare per sostenere vertenze grandi gruppi che prevedono mobilità, straordinari e perfino, come nel caso dei chimici, riduzioni di salario, ma per stroncare una frana di cedimenti e svendite che minaccia di trasformarsi in una valanga contro la forza operaia e quindi dell'intero proletariato. Si tratta di legarsi, come si è fatto in questi giorni, alle lotte degli studenti e di disoccupati, di preparare insieme una giornata di lotta che, nelle forme e negli obiettivi, si ponga direttamente contro il governo e la strategia sindacale che si dimostra ogni giorno di più come il suo migliore puntello.

Se la federazione di Milano e di Torino la FLM e la FULC si tireranno indietro ingiungendo l'ennesimo diktat di Roma, saranno le assemblee e i comitati operai a farsi carico della preparazione e della riuscita dello sciopero. Riuscita che, al limite, può trattare vantaggio dalla chiarezza che questa segreteria ha fatto sul meschino gioco delle parti a cui si sono prestate, in posizione subalterna, come sempre, sinistra sindacale e sul piano politico PDUP e AO. Solo ed interamente sulle spalle operaie, e di chi sostiene l'opposizione a questo quadro politico, come gli studenti e i disoccupati, pesa oggi la possibilità e (questa volta senza virgolette) la responsabilità, di rovesciare la linea suicida delle confederazioni. Un'ultima cosa vorremmo dire agli amici della sinistra sindacale. Chi sta con la lotta operaia, ha oggi un'occasione per far vedere se gli sta più a cuore, preservare (per quanto?) il proprio ridicolo spazio istituzionale, o invece mettersi dalla parte delle assemblee e della volontà operaia di rompere l'isolamento e la paralisi a cui la si vuole condannare.

La manifestazione del 12 ci sarà e avrà il carattere che il movimento di opposizione intende dargli. Libera la

sua politica di continui cedimenti e concessioni sia a livello aziendale che a livello provinciale e nazionale di categoria, dietro la scusa che bisogna fare una politica differente verso la ILTE perché la ILTE è un'azienda diversa, a partecipazione statale. La posta in gioco è alta e tocca a tutti i lavoratori della nostra fabbrica e della nostra categoria.

L'unica garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.

La nostra garanzia perché non sia svenduta è il controllo degli operai diretti e continuo sulle trattative sulle decisioni dentro la nostra fabbrica e in sede contrattuale.